

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXXI
N. 3/4 - 2018
III/IV TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 87

Soci: 26.757 (31.12.2017)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 4 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 858 sentieri (4.401 km), 125 sentieri attrezzati (870 km) e 69 vie ferrate (258 km) per un totale di 5.529 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, lo Pazio alpino, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38122 Trento; Tel.: 0461.981871

Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@sat.tn.it / web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 55.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, il catalogo unico che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, il prestito, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 / Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Spazio alpino: al pianterreno della Casa della SAT, ospita esposizioni temporanee, conferenze, presentazione di libri, proiezione di film ecc., con 60 posti a sedere. Così come l'Archivio storico, anche lo Spazio alpino è gestito della Biblioteca della montagna, alla quale ci si deve rivolgere per prenotare la sala e per ogni eventuale informazione.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.981871 / e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 112

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2018 - 2021

Presidente

Anna Facchini

Vicepresidenti

Roberto Bertoldi

Elena Guella

Segretario

Carlo Ancona

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Luigina Elena Armani

Rosanna Chiesa

Claudio Colpo

Gianfranco Corradini

Maria Carla Failo

Riccardo Giuliani

Marco Gramola

Luca Gadenz

Luciano Magnago

Giuseppe Pinter

Enrico Ravanelli

Paolo Scoz

Domenico Sighel

Giorgio Tamanini

Johnny Zagonel

Revisori

Cinzia Fedrizzi

Giovanni Ghezzer

Giorgio Toller

Supplenti

Stefano Giovannini

Massimo Tonina

Probiviri

Edda Agostini

Elio Caola

Franco Giacomoni

Supplenti

Marco Candioli

Paolo Weber

Consigliere centrale CAI

Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

E-mail SAT:

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Direzione

claudio.ambrosi@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Montagna SAT informa

info@sat.tn.it

Commissione cultura e biblioteca

sat@biblio.infotn.it

Commissione bollettino

bollettino@sat.tn.it

Commissione sentieri

sentieri@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it

Commissione rifugi

rifugi@sat.tn.it

Commissione escursionismo

escursionismo@sat.tn.it

Commissione speleologica

speleo@sat.tn.it

Ufficio stampa SAT

ufficiostampa@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Claudio Ambrosi

Franco de Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Litotipografia Alcione, Lavis (TN) - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

Sommario

| | |
|--|----|
| Appunti di viaggio <i>Carlo Ancona</i> | 2 |
| Parole e pensieri dentro il Congresso <i>Anna Facchini</i> | 5 |
| 124° Congresso SAT <i>L. Armani e M.A. Romanelli</i> | 6 |
| TransLagorai: storia di un percorso <i>Anna Facchini</i> | 16 |
| “Camminasat” 2018 <i>Maria Carla Failo</i> | 20 |
| Ettore Castiglioni <i>Riccardo Decarli</i> | 22 |
| Cosa videro quegli occhi! <i>Diego Leoni</i> | 31 |
| Campo sentieri Alpinismo giovanile 2018 <i>Tiziana Giampiccolo</i> | 34 |
| In montagna con la joelette <i>Enrico Tozzi</i> | 36 |
| Manutenzione sentieri dei giovani satini... <i>Maria Carla Failo</i> | 38 |
| Grande Guerra Bianca <i>Elena Baiguera Beltrami</i> | 40 |
| Quali speranze per i bambini nepalesi? <i>Mario Corradini</i> | 42 |
| La “Biblioteca Generale” di Giovanni Pedrotti <i>Daniela Pera</i> | 46 |
| Pakistan 2018: un'avventura d'altri tempi... <i>Maurizio Giordani</i> | 48 |
| RUBRICHE | 53 |



In copertina: escursione in Val Daone, sabato 20 ottobre 2018, nell'ambito delle manifestazioni per il 124° Congresso della SAT

Appunti di viaggio

di Carlo Ancona

Arrivati a 70 anni, tutto cambia. In montagna, la esposizione è ormai sconsigliata, lo sforzo sempre più faticoso; i sentieri si allungano, le cime si alzano. Sul lavoro, si avvicina il momento della pensione. Nella vita, al ridursi delle energie risponde il sempre maggiore peso dei ricordi. Alla domanda su cosa potessi ancora chiedere alla montagna, ed in particolare alle montagne del Trentino, che non mi avessero già dato, mi sono risposto con l'unica soluzione possibile: la candidatura al Consiglio centrale della SAT; perché anche l'impegno in una buona causa può essere ragione di vita, ed un nuovo paesaggio può affascinare anche se il trascorrere degli eventi mi vede sempre meno al centro della corrente. La mia sezione, quella di Brentonico, mi ha candidato. E l'Assemblea dei delegati mi ha eletto regalandomi molti voti, anzi troppi, nonostante il mio accento meridionale e la mia scarsa esperienza di luoghi, problemi e persone.

Così, in una tiepida sera di fine aprile, mi sono trovato eletto segretario della SAT, su richiesta espressa della Presidente, appena eletta anche lei; ed è iniziato un viaggio, che mi vede in compagnia di una Presidente e due vice, tutti nuovi come me, e tre componenti di giunta di maggiore esperienza. Cosa debba poi fare davvero un segretario, oltre che cucire in un testo forse illeggibile, ma almeno "decoroso", i verbali (sempre insufficienti) delle riunioni e delle delibere di Giunta e Consiglio, nessuno lo sa bene. Andiamo avanti ancora per esperimenti, per prove. Ringraziando chi mi aiuta in questa tutt'altro che epica impresa.

Anche per assolvere a compiti di cui altrimenti non conosco bene il contenuto, cercherò di raccontare qualcosa dell'avventura che sto vivendo con altri, in questi appunti frettolosi e scarni, che vorrebbero informare i lettori e soprattutto i soci del lavoro che gli organi centrali SAT cercano di svolgere a servizio dei soci e dell'associazione, e quindi della loro terra e cultura. Perché gli organismi centrali dell'associazione non sono solo "quelli di Trento", che talvolta sembrano rinchiusi nel loro splendido palazzo del centro storico. Ma persone che pensano, si interrogano, ascoltano, faticano, talvolta sbagliano, ma sempre per passione e mai per interesse.

Come prima cosa, è stato necessario affrontare ed avviare a soluzione molti problemi a dir poco complessi, lasciati in eredità dagli organi precedenti; tutti rimessi poi al Consiglio centrale per la decisione, perché di sua competenza, ma che intanto è stato necessario istruire ed approfondire da parte della Giunta, con contatti con le commissioni e le sezioni interessate. Perché è proprio della Giunta, motore della SAT, la responsabilità di fare proposte in sede di Consiglio; e poi di eseguire nel modo migliore le deliberazioni di tale organo. Ed anche quest'ultimo è compito tutt'altro che facile, perché occorre competenza in materie diverse, che hanno poco a che fare con l'alpinismo, o invece forse molto, perché occorrono motivazione, energia, coraggio, efficienza, capacità di programmazione e di mediazione, addirittura fantasia e tenacia. Per merito soprattutto della Presiden-

te e dei suoi vice, straordinario esempio di come talvolta possa avvenire che il caso o l'intelligenza degli elettori metta insieme un gruppo di persone all'altezza dei loro compiti, abbiamo sperimentato un metodo di lavoro collegiale, che ha sempre valorizzato da un lato le competenze di tutti noi, ma soprattutto la nostra capacità di lavorare insieme, di collaborare per un risultato che non è mai di uno solo.

Ed intanto sono cominciati i viaggi. Il primo, gratificante e per certi versi sorprendente, è quello alla scoperta della ricchezza della SAT, e quindi all'interno dell'associazione; ed è ancora in corso. In attesa degli incontri con le sezioni, è iniziata subito la presa di contatto con le commissioni, gli organi tecnici essenziali per la vita del sodalizio, che hanno lo scopo e la capacità di rendere servizi alle sezioni ed ai soci. Un viaggio durato mesi e che ci ha offerto il panorama di quanta ricchezza di passione umana e di competenza tecnica vi sia nell'associazione, che chiede ed impone insieme rispetto ad aiuto agli organi centrali.

È troppo presto per un bilancio a riguardo; e poi non è certo questo il compito di queste aride righe. Il Consiglio centrale intanto ha già eseguito il rinnovo dei componenti delle commissioni, ma questa volta con la garanzia di provvedere dopo che vi era stato almeno un incontro con gli organi da rinnovare e tutte le richieste che provenivano da quella direzione erano state ascoltate. Anche per questa ragione, modificando le prassi precedenti, tutti i verbali delle riunioni di giunta sono stati trasmessi al Consiglio, non solo per assolvere ad un doveroso obbligo di trasparenza, ma anche per consentire che il suo lavoro fosse il più possibile informato sui temi in discussione.

Poi vi sono state tante altre occasioni di incontro; e di esse resta indimenticabile la

giornata dell'Alpinismo giovanile, organizzata dalla sezione di Civezzano. Prevedevo un appuntamento gratificante e rilassante, tra ragazzini vocianti, indisciplinati e bellissimi. Ma è stato molto di più. Intanto, sono arrivato presto ed ho collaborato al montaggio di una struttura; con i complimenti dei soci presenti, che, prendendomi in giro, affermavano di non aver mai visto prima uno del direttivo lavorare davvero. Poi la passeggiata per boschi che conoscevo bene, ma solo in veste invernale, accompagnato da comitive gentili e allegre, tra appuntamenti con la storia e la cultura dei luoghi, in un territorio che è un archivio delle fatiche e sofferenze del vivere in montagna di un tempo. Infine, la sperimentazione sul terreno di una esperienza concreta e circoscritta, di quale sia il risultato del lavoro del volontariato SAT, la sua forza reale; e la sensazione della necessità di difendere questo patrimonio di coraggio e passione, che ha lo scopo di rendere il mondo un pochino migliore di quanto non sia oggi, dalle follie di leggi, regolamenti, invidie.

Il secondo viaggio, forse più difficile da raccontare, è quello all'esterno. Solo più avanti potremo tentare un bilancio dei rapporti con le istituzioni di Trento. Ed è altrettanto difficile riferire del confronto con le associazioni ambientaliste, che muovono battaglie di principio quasi sempre fondate in astratto, ma che dovrebbero confrontarsi con la necessità di coniugarsi con una cultura diffusa sempre più difficile da condizionare, che riconosce vero valore solo a quello che ha un prezzo di mercato. E che non prevedono nello statuto (come invece la SAT) il compito di favorire la frequentazione della montagna, sia pure con modalità corrette, del maggiore numero di persone possibile.

Quindi per ora occorre limitarsi alla vi-

cenda dei rapporti con il CAI e le sue sezioni. Qui il viaggio non è solo metaforico, perché in effetti ci siamo anche spostati sul territorio, abbiamo conosciuto e ritrovato persone, e con esse il ricordo di battaglie combattute assieme, di tante sconfitte ma anche di comuni successi; ed abbiamo sperimentato sul posto pregi e difetti del nostro vivere associati in una più grande comunità di appassionati.

Per prima cosa, a maggio, vi è stata la partecipazione all'Assemblea nazionale dei delegati CAI a Trieste. Insieme agli altri delegati, i quattro nuovi componenti della giunta ed uno dei confermati hanno potuto essere presenti ad un affollato ed appassionato luogo di partecipazione, in un confronto che solo superficialmente può essere considerato una espressione di "ludi cartacei", come disse una volta un precedente presidente CAI. Al primo giorno, dopo i primi incontri con vecchie conoscenze, vi è stato l'ascolto della completa e coinvolgente esposizione del presidente Torti; che a sua volta è stato padrone di casa cortese ed efficiente; ed ha trovato il modo di citare la SAT, invitando ad imitare il suo coraggio di eleggere delle donne non solo quale presidente, ma anche per uno degli incarichi di vicepresidente. Ed a margine, contatti con rappresentanti di luoghi lontani ma vicini nella memoria (molisani ed abruzzesi, per quanto mi riguarda), tutti conosciuti tramite il nostro uomo a Milano, Riccardo Giuliani; e la discussione su tanti argomenti di comune interesse. Alla sera, poi, una piacevole ed imprevedibile sorpresa. Invitata alla cena di gala quale rappresentante regionale, la Presidente vi si è recata, ma dopo gli aperitivi è fuggita da quella confusione, e con un taxi è tornata alla compagnia del gruppo della SAT. Poi, serata in piazza dell'unità d'Italia, nella splendida cornice di una città

decadente, ma che gronda amore di Patria, senza retorica ma anche senza cedimenti.

Il secondo giorno, un aggiornamento ufficiale sugli infiniti problemi delle montagne italiane, dalla Sardegna al Gran Sasso, con sempre dignitosa e documentata relazione dei presidenti di sezione o di delegati interessati. E poi lo scontro sulla destinazione del rifugio al Pordoi: anche tra i delegati di Trento si è tracciata una linea di discriminazione tra chi ha votato per la passione ed il ricordo, insieme con i rappresentanti del Veneto, e chi invece ha preferito accordare fiducia al Presidente generale, che ha coniugato passione e razionalità in una scelta di sacrificio.

Ad agosto, il viaggio al Palamonti di Bergamo; alla scoperta di come possa essere appassionata ed efficace un'associazione di volontariato, anche senza l'aiuto dei contributi provinciali. A conoscere un presidente vero alpinista, che pare un cavaliere d'altri tempi, spesso perdente ma sempre coraggioso e spavaldo; ed incontrare una ospitalità che pareva importata da altre latitudini.

A settembre, in collaborazione e su richiesta della commissione storica, visita con il CAI di Siena sull'Ortigara; aiutato dall'evidenza dei luoghi, ho raccontato, a compagni che mi avevano seguito da luoghi lontani, delle migliaia di uomini che si erano scontrati per conquistare o difendere quel nulla sassoso, delle atroci sofferenze e lutti seguiti a scelte militari incomprensibili o meglio irragionevoli, della condotta dei soldati e dei comandi, delle molte ragioni della sconfitta degli italiani ad onta della loro superiorità in uomini e mezzi. Mi hanno promosso "generale" sul campo, con evidente ma affettuosa presa in giro.

Ad ottobre, il convegno sulle comunicazioni a Bologna; ove è stato ricordato che il CAI è una grande confederazione di sezioni, un soggetto collettivo che vive

di condivisione e di rapporti umani, una organizzazione composita in cui il centro non ha ruolo maggiore delle periferie. E si è anche affidato alla sua azione un nuovo ed impegnativo compito: quello di contribuire, valorizzando nei giovani le capacità di orientamento e di assunzione di rischio,

a formare in loro capacità critiche e di conoscenza del mondo; con un ritorno al mondo reale e non virtuale, ed ai valori del cuore e del cervello, messi a rischio dalla “demenza” e dalla “solitudine” digitali.

Poi ancora altri viaggi. Ma di questo ad un altro appuntamento.

Parole e pensieri dentro il Congresso

di Anna Facchini

Sinergia, Collaborazione, Sobrietà, Passione, Condivisione, queste le cinque parole scelte dalle sezioni organizzatrici della Valle del Chiese come filo conduttore degli eventi e delle serate del 124° Congresso. SAT

Ho partecipato con grande interesse e coinvolgimento a questo Congresso e mi piace dunque aggiungerne altre di parole, nate dalle emozioni del mio vissuto a contatto con le sezioni e con i volontari.

Giovedì 18 ottobre: memoria e vita.

Memoria di sofferenze e di morte, durante la visita del Cimitero Monumentale Austroungarico di Breguzzo, di volti e nomi rimasti sconosciuti, che fanno pensare ai volti e ai nomi delle vittime sconosciute di oggi in fondo al “mare nostrum”. Morti che urlano alle nostre coscienze di non distogliere lo sguardo, per non morire due volte, la prima tra i flutti e la seconda uccisi dall’umana indifferenza.

Vita, della musica suonata nella chiesa di San Barnaba, dove l’immaginazione ha volato leggera verso popoli, tradizioni e musicalità di ieri, ma così vive oggi, nei ritmi, nelle dissonanze e nelle armonie. Ed ancora vita nelle testimonianze di chi ha scelto la

montagna e di chi in montagna ha voluto fortemente ritrovare la voglia e la bellezza del vivere.

Venerdì 19 ottobre.

Austerità e accoglienza dei luoghi che la visita e la convivialità sincera della cena a Forte Corno ha reso evidente, in un calore di note musicali, di sguardi, di silenzi, di letture, di racconti e di sorprese.

Sabato 20 ottobre.

I **colori** inebrianti dell’autunno e il **profumo** delle foglie secche; la **premura** e l’**attenzione** di chi mi ha accompagnato in Val Daone; l’**amicizia**, gli **affetti**, le **passioni** e gli **innamoramenti**, dei nostri soci cinquantennali e delle coppie alpinistiche che sul calar della sera hanno aperto per il pubblico dei satini lo scrigno dei sentimenti e dei ricordi.

Domenica 21 ottobre

La **rabbia**, la **forza** e la **speranza** dei ragazzi che ci hanno gettato in faccia la loro voglia di esserci, di prendersi spazi e luoghi. Un grido e una preghiera con i quali ci hanno fatto arrivare la loro verità. Una verità fatta di consigli e ammonimenti, ma alla quale togliamo spazi di sperimentazione e di cambiamento, mentre è proprio attraverso le loro vite e i loro percorsi che noi tutti continueremo ad amare la montagna.

124° Congresso SAT

Amore in montagna ovvero vivere in montagna

Il 124° Congresso della SAT si è svolto quest'anno, da giovedì 18 a domenica 21 ottobre, in Valle del Chiese, grazie alla collaborazione e all'impegno congiunto di ben quattro Sezioni SAT: Bondo/Breguzzo, Daone, Pieve di Bono e Storo. Come loro stessi hanno dichiarato, la principale finalità era quella "di far conoscere a tutti i soci del Sodalizio la nostra zona, valorizzandone le caratteristiche e le bellezze e cercando di far rinascere anche nei residenti quell'amore per la montagna che negli ultimi tempi si sta affievolendo, soprattutto fra le nuove generazioni. A questo scopo si è cercato di organizzare gli eventi distribuendoli in vari luoghi della valle particolarmente significativi e coinvolgendo numerosi enti, associazioni e semplici cittadini, in modo da raggiungere un vero clima di corralità".

a cura di L. Armani e M.A. Romanelli

Le parole chiave di questo congresso sono state: **sinergia, collaborazione, sobrietà, passione, condivisione e "Incontra"**.

Sinergia fra le locali sezioni SAT, che sono ben quattro.

Collaborazione con le tante associazioni di volontariato che ci sono sul territorio della Valle del Chiese, con gli enti di gestione del territorio e con i soggetti economici e imprenditori del luogo.

Sobrietà, con la proposta di un programma accattivante, interessante e pieno, prestando un occhio di riguardo alla spesa, sfrondando la proposta da costi eccessivi e non prioritari.

Passione, portata avanti nella preparazione del programma e conducendo il congresso sostenuti dalla passione per la montagna che è la terra dove viviamo e

lavoriamo, non senza difficoltà, ma anche con soddisfazione.

Condivisione dei nostri interessi con le persone del territorio per rafforzare le comunità locali che a volte si sentono un po' smarrite per i continui tagli di servizi.

Ed infine "**Incontra**", il nome della cooperativa sociale che mette insieme tutte le parole chiave precedenti, che ha condiviso con i nostri soci alcune esperienze in montagna molto significative e che, in occasione di questo evento, ha realizzato un oggetto ricordo, distribuito a tutte le sezioni SAT presenti alla manifestazione.

Giovedì 18 ottobre

La prima serata si è tenuta a Bondo, giovedì 18 ottobre, con una visita al Cimitero Monumentale Austroungarico, guidata dalla passione di Giacomo Bonazza, e con la

124 ° CONGRESSO SAT
AMORE IN MONTAGNA OVVERO VIVERE IN MONTAGNA



La chiesa di San Barnaba con le opere di artisti locali e il gruppo musicale Ziganoff

degustazione di prodotti gastronomici locali, quali formaggi caprini e vaccini, miele e salmerino. I partecipanti si sono poi trasferiti nella chiesa di San Barnaba, impreziosita per l'occasione da sculture, pitture e componimenti poetici di artisti locali. Ospite d'onore è stata la guardia del Parco del Gran Paradiso, Milena Bethaz, nominata Cavaliere della Repubblica per meriti al lavoro, che ha portato la sua singolare esperienza: colpita, mentre lavorava insieme ad un collega, che purtroppo ha avuto la peggio, da un fulmine che l'ha quasi uccisa, dopo molti mesi di faticosa riabilitazione ha voluto, con coraggio e determinazione, tornare alla sua attività nel Parco. Oltre a Milena, sono intervenuti alla serata due allevatori di montagna locali, Damiano e Marina, che hanno messo a disposizione i loro prodotti e hanno raccontato in breve le difficoltà che incontrano nella gestione

del loro lavoro. Il tutto si è concluso con l'esibizione molto apprezzata del gruppo musicale Ziganoff, che ha presentato pezzi popolari provenienti da vari stati europei.

Venerdì 19 ottobre

Se la serata a Bondo è stata definita "commovente", quella di venerdì 19 al Forte Corno si può definire "magica". Le circa 30 persone, fra cui anche alcuni ragazzi della Coop. sociale Incontra, che hanno partecipato alla passeggiata da Fontanedo al Forte Corno sono arrivate all'imbrunire, con una splendida luna che giocava a nascondino sulle creste dei monti e illuminava poco a poco la bellezza del panorama della valle fino al Lago d'Idro. Mentre le guide dell'Associazione culturale "La Busier" illustravano agli astanti le vicende della guerra di 100 anni fa, il quintetto di ottoni "Youtoo Brass Quintet" riempiva di



Visita a Forte Corno

note possenti e a tratti allegre quel luogo solitamente triste e silenzioso. Il concerto proseguiva poi anche durante la cena a base di un piatto di delizioso orzotto, preparato dalle donne di Praso, e di formaggi di vacca e capra forniti da Damiano e Marina, gli stessi allevatori di montagna che avevamo incontrato il giorno prima a Bondo. Subito

dopo è iniziato un momento più intimo e profondo, con la lettura di storie di amore ed amicizia in montagna, con tutto il bello e il brutto che questa vita comporta: da una parte la bellezza del lavoro in mezzo alla natura ed agli animali, e dall'altra le fatiche e le difficoltà economiche che a volte sono quasi insormontabili. Le parole sono

La suggestiva vista notturna di Forte Corno



124 ° CONGRESSO SAT
AMORE IN MONTAGNA OVVERO VIVERE IN MONTAGNA

state accompagnate dai suoni eterei di chitarra e altri strumenti etnici del musicista Vittorio Marchetta e tutto questo ha creato veramente un momento “sospeso”, che ha tenuto i partecipanti rapiti per circa un’ora, fino alla ripresa dell’esplosione di musica del quintetto di ottoni. Alla fine è stato letto un doveroso ricordo, visto il luogo, alla memoria del tenente Felix Hecht, il gentile soldato poeta che lasciò, proprio sui nostri monti, un diario divenuto ormai famoso; a lui è stata dedicata la musica jazz che accompagna i funerali a New Orleans. Il tutto si è concluso con la discesa a valle dei partecipanti, a piedi, muniti di frontalini.

Sabato 20 ottobre

Per continuare con le definizioni, la giornata di sabato 20 si può classificare come “divertente”. Gli organizzatori avevano infatti messo in programma due diverse escursioni: una in Val di Breguzzo e una in Val Daone. La prima prevedeva l’arrivo al Passo del Frate, con la spettacolare guglia



La spettacolare guglia marmorea del “Frate”

marmorea che lo sovrasta e gli dà il nome e, per i più allenati, proseguiva fino a Cima Ucia. La seconda si inoltrava nella valle passando per i Masi di Staboletto e Malga Rolla. La cinquantina di persone che vi hanno

Splendido panorama autunnale in Val Daone





Il gruppo musicale "Rocce Rosse"

partecipato, complice anche il bel tempo, hanno potuto godere di bellissimi panorami in zone che sicuramente meriterebbero di essere maggiormente conosciute.

Nel pomeriggio, mentre nella sala del teatro parrocchiale di Storo, affollato di famiglie e bambini, andava in scena lo spettacolo di Lucio Gardin "Si slancia nel cielo", nella palestra del Centro scolastico di Pieve

di Bono i soci cinquantenni venivano intrattenuti dal gruppo musicale "Rocce Rosse" che, nato con il nome di Graffiti e con un repertorio tipicamente rock, sta ora sperimentando un genere assolutamente nuovo e interessante, con l'arrangiamento delle più classiche canzoni popolari e di montagna secondo uno stile che, come afferma Loris, il fondatore del gruppo, si potreb-

Foto di gruppo dei "cinquantenni"



124 ° CONGRESSO SAT
AMORE IN MONTAGNA OVVERO VIVERE IN MONTAGNA



Luigina Armani e Alberto Baldracchi,

be definire “rock acustico di montagna”. All’applaudito concerto è seguita la consegna degli attestati ai soci cinquantennali, da parte della presidente Anna Facchini ai signori uomini e del vice presidente Roberto Bertoldi alle gentili signore. La capacità e la verve del presentatore Severino Papaleoni ha fatto sì che ogni premiato raccontasse un aneddoto, qualche storia particolare, un ricordo di amici scomparsi o altro. Il pomeriggio si è concluso con il racconto, attraverso la proiezione di vecchie fotografie, della storia della nascita della Sezione SAT di Pieve di Bono, che a suo tempo vedeva anche la partecipazione del paese di Daone. L’anno era il 1955, e già nel ‘56 si tenne a Pieve e Daone il 62° Congresso della SAT, numero che, per singolare coincidenza, rap-

presenta la metà esatta di questo congresso, il 124° appunto. L’attuale presidente della sezione, Luigina Armani, ha premiato il presidente di allora ancora vivente, Alberto Baldracchi, che ha ringraziato, commosso. Armani ha inoltre raccontato di una seconda, singolare coincidenza: due settimane fa, nel pieno dell’organizzazione di questo congresso, durante i lavori alla circonwallazione del paese, è stata ritrovata una medaglietta coniata proprio in occasione del 62° congresso del ‘56. Un segno del destino?

Poi tutti a cena all’Hotel Borel, per riprendere quindi la manifestazione, verso le 21, con l’incontro-dibattito, condotto dalla gentile maestria di Roberta Bonazza, con i fratelli Franchini e la coppia Palma Baldo-Giovanni Groaz. I Franchini, a dir

124 ° CONGRESSO SAT AMORE IN MONTAGNA OVVERO VIVERE IN MONTAGNA



I partecipanti alla serata di sabato. Da sx: Palma Baldo, Silvestro Franchini, Roberta Bonazza, Giovanni Groaz e Tomas Franchini

poco scoppiettanti, hanno raccontato, con aneddoti e proiezioni, le loro ascensioni di pareti difficilissime in vari luoghi del mondo; mentre la coppia, illustrando le proprie molteplici esperienze su tante montagne della terra, ha affrontato anche il tema più

profondo del rapporto coniugale in un contesto così particolare. Il tutto è stato arricchito e concluso dall'esecuzione di canti di montagna da parte del Coro Re di Castello di Daone, che si è presentato con alcuni aneddoti esilaranti.

Il Coro Azzurro di Strada conclude la S. Messa





I satini sfilano per le vie di Condino

Domenica 21 ottobre

La giornata conclusiva del 124° Congresso della SAT, quella che potremmo definire “ufficiale-innovativa”, si è svolta a Condino. Alla mattina, al momento della registrazione, ogni sezione è stata omaggiata con una borsa/ricordo contenente un coloratissimo orologio costruito dai ragazzi della Coop. sociale Incontra, un sacchetto di castagne e una serie di depliant sugli itinerari turistici della Valle del Chiese.

Iniziata con una visita guidata, a cura di Serena Bugna, alla bella e antica Pieve di S. Maria Assunta, la giornata è proseguita con la Messa solenne, celebrata da don Vincenzo e animata dai canti del “Coro Azzurro” di Strada, e quindi con il corteo dei satini, preceduto dalle autorità e dai labari e accompagnato dal Corpo bandistico “G. Verdi”, lungo le vie del paese, fino al Centro polifunzionale.

Qui il Congresso si è quindi aperto con un breve spettacolo di tre ragazzi, legati al Gruppo teatrale “Giovani di Montagne”

che, attraverso brani, musiche e immagini, hanno raccontato, a nome di tanti altri giovani, il loro amore per il territorio in cui vivono, la loro voglia di costruire lì la propria vita, ma il bisogno, per far questo, di essere ascoltati dalle generazioni adulte, di avere degli spazi, di poter partecipare ai processi decisionali, di poter provare anche strade nuove. Una richiesta riassunta in una semplice affermazione: quella di non sentirsi più ripetere “Om sempre fat cossi”, “Abbiamo sempre fatto così”.

È seguita quindi una tavola rotonda, condotta da Roberta Bonazza, cui hanno partecipato, oltre alla presidente della SAT, Anna Facchini, (vedi intervento a pag. 5), il giornalista Maurizio Dematteis, l'antropologo Annibale Salsa e l'economista insegnante alla Trento School of Management Mariangela Franch. Sono inoltre stati invitati a portare la loro testimonianza anche tre giovani sportivi locali: l'arrampicatore e guida alpina Patrick Ghezzi e i due atleti di corsa in montagna Alberto Vender e Marco Filosi.

124 ° CONGRESSO SAT
AMORE IN MONTAGNA OVVERO VIVERE IN MONTAGNA



I ragazzi del gruppo teatrale "Giovani di Montagne"

Dematteis, che da anni studia il fenomeno sia dell'abbandono che del ritorno alla montagna piemontese, ha portato l'esempio di un paesino che, quasi completamente spopolato, ora si sta cercando faticosamente di ripopolare. Si è soffermato, in particolare, sull'esperienza di una donna che si è trovata a compiere il percorso opposto a quello fatto dai genitori negli anni dell'industrializzazione, quando avevano lasciato il loro paese e cercato, con grandi sacrifici, di costruire quella che ritenevano una vita migliore per i figli. Questa signora, scegliendo di ritornare al paese, ha dovuto superare anche la disapprovazione dei genitori che hanno visto in ciò il fallimento di tutte le loro fatiche.

Da parte sua Annibale Salsa ha sottolineato come la montagna che noi conoscia-

mo non sia in buona parte un ambiente naturale, bensì modellato nei secoli dall'uomo e come questa presenza non sia stata negativa, ma abbia contribuito in molti casi alla biodiversità. Per questo l'abbandono della montagna è negativo non solo da un punto di vista di risorse umane, ma anche relativamente ad una ricchezza naturale.

Parlando dell'approccio economico al tema della montagna, Mariangela Franch ha affermato che, se una volta il credo economico si basava sul massimo guadagno possibile, ora si tende a parlare di guadagno replicabile, cioè di un guadagno che possa continuare nel tempo e che sia quindi attento a non consumare interamente le risorse a qualsiasi livello, ma a sfruttarle in modo intelligente, salvaguardandole anche per le generazioni future.

Portando la loro testimonianza, i tre giovani sportivi hanno affermato come anche il loro sia un modo di amare la montagna, perché, contrariamente a quanto si può pensare, anche correndo o salendo le pareti in velocità si può vivere un profondo rapporto con essa, con i suoi spazi e i suoi silenzi, e come si trovi sempre un momento per gustarne la indescrivibile bellezza.

Conclusi ufficialmente i lavori congressuali, tutti i partecipanti hanno affollato l'Hotel Rita e l'Albergo Condino, dove è stato loro offerto un pasto a base di polenta di patate, molto apprezzata soprattutto da coloro che non conoscevano questo piatto tipico della zona.

Alla fine di questo 124° Congresso, tutti gli attori di questa grande manifestazione si sono ritrovati un po' stanchi, dopo mesi di impegno, ma felici di aver raggiunto in pieno tutti gli obiettivi contenuti nelle parole-chiave del programma e soprattutto di aver constatato che lavorare insieme, tra le varie sezioni e in sinergia con le forze locali, è veramente piacevole ed efficace.

Per organizzare l'evento è stato coinvolto tutto il tessuto sociale e umano della valle, oltre agli organi demandati alla gestione del territorio, ed è per questo che si intende ringraziare viva-

mente: BIM del Chiese, Comune di Pieve di Bono – Prezzo, Comune di Storo, Comune di Valdaone, Comune di Sella Giudicarie, Comune di Borgo Chiese, Parco Naturale Adamello Brenta, Comunità delle Giudicarie, Consorzio turistico Valle del Chiese, Cassa Rurale Adamello Brenta, Fondazione Caritro, Coro Azzurro, Coro Re di Castello, Corpo Bandistico Giuseppe Verdi, Pro Loco Praso, Pro Loco Pieve di Bono, Quintetto ottoni Youtoo Brass Quintet, Gruppo musicale Ziganoff, Gruppo Le Rocce Rosse, Gruppo Giovani di Montagne, Cooperativa sociale Incontra, Gruppo Raviolande, Vigili del fuoco di Praso, Filodrammatica La Busier, e inoltre singoli individui, artigiani, ristoratori, piccoli imprenditori che con la loro professionalità ci hanno aiutato a rendere questa esperienza “MEMORABILE”.

Da sx: Maurizio Dematteis, Annibale Salsa, Mariangela Franch, Roberta Bonazza, Anna Facchini, Marco Filosi, Patrick Ghezzi e Alberto Vender



TransLagorai: storia di un percorso

Un cammino ha bisogno di bussole, carte geografiche e preparazione ma è solo quando si è sul terreno che si può toccare con mano quanto programmato e, se necessario, fare degli aggiustamenti.

Il documento che segue dà conto di come la SAT ha preparato il suo zaino, di come ha intrapreso il sentiero e di come, senza vincoli ideologici ma con molto pragmatismo, ha scelto la propria strada.

di Anna Facchini - Presidente SAT

Nei primi mesi del 2016 la SAT, su richiesta dell'Assessorato Infrastrutture e Ambiente, aveva dato avvio ad uno studio di fattibilità per un progetto di valorizzazione del percorso denominato "TransLagorai".

Il Consiglio Centrale SAT, in data 23 ottobre 2017, ha deliberato all'unanimità di aderire al Protocollo di intesa, dando così avvio alla elaborazione dell'ipotesi progettuale del percorso, da tracciare su sentieri SAT e prevedendo anche alcuni punti di appoggio necessari per ristoro e pernottamento.

In esito a tale fase di elaborazione, la Giunta Esecutiva di SAT, in data 26 marzo 2018, ha approvato all'unanimità la stesura del progetto che, firmato dal Presidente in data 18 aprile 2018 e inviato ai competenti uffici provinciali, è diventato parte integrante dello schema di Accordo di programma tra la Provincia autonoma di Trento, la Magnifica Comunità di Fiemme, il Comune di Scurelle, il Comune di Canal San Bovo, il Comune di Ziano di Fiemme, il Comune di Telve e il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, approvato dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 1487 del 10 agosto 2018 ("Valorizzazione del percorso denominato "Translagorai" – allegato 001).

METODO: la SAT ha voluto dedicare al percorso "TransLagorai" alcuni diversi e specifici momenti di accurata analisi e di articolato confronto all'interno dei propri organi collegiali e tecnico/consultivi.

I nuovi ruoli di vertice insediatisi presso la SAT dallo scorso 26 aprile 2018, tra i primi atti di profilo strategico e di indirizzo hanno ritenuto opportuno avviare un processo interno di conoscenza e approfondimento del progetto di valorizzazione del percorso denominato "TransLagorai".

La Presidenza, preso atto che l'Accordo di programma approvato con la delibera della Giunta Provinciale sopra citata, in alcuni punti divergeva dal Protocollo di intesa a suo tempo

deliberato dal Consiglio Centrale, in particolare laddove si vanno a definire con maggiore dettaglio aspetti sommariamente delineati nel Protocollo, con specifico riguardo alle modalità di realizzazione dei punti tappa, ha

voluta dedicare al percorso "TransLagorai" alcuni diversi e specifici momenti di accurata analisi e di articolato confronto all'interno dei propri organi collegiali e tecnico-consultivi.

In particolare, con riferimento al capitolo "Conclusioni" (cfr. pag. 35 dell'*Ipotesi progettuale* di data 18 aprile 2018 allegata alla già citata delibera Giunta Provinciale), nel quale si esplicitava la disponibilità della SAT a "dare un contributo concreto allo sviluppo del progetto di valorizzazione della "Translagorai" [...] anche attraverso "la volontà di partecipare al Tavolo di lavoro

formato dai soggetti che hanno titolo a parteciparvi, per confrontarsi periodicamente sulle proposte e lo stato di avanzamento, sulle criticità che emergeranno in corso d'opera, sugli interventi da porre in atto, sui correttivi, sulla comunicazione, sulle azioni di tutela”, su proposta della Presidenza, al termine del periodo di studio e del processo di confronto interno ed esterno, il Consiglio Centrale della SAT in data 14 novembre 2018 ha deliberato all'unanimità, di puntualizzare quanto proposto nell'Ipotesi progettuale di data 18 aprile 2018 e di rivedere alcune linee di indirizzo ivi previste.

Il punto nodale delle differenze tra Protocollo di Intesa e Accordo di Programma è costituito dalla presa d'atto che quanto nel primo documento era descritto come *“potenziamento di alcuni punti di appoggio che riutilizzano le strutture esistenti [...]”* nel secondo documento viene invece definito come *“allestimento di alcune strutture ricettive in quota, per lo più gestite”*.

La differenza solo apparentemente è marginale: l'Accordo di programma inserisce, infatti, l'art. 3, dedicando il comma 1 alla previsione di riorganizzazione della sentieristica dell'intero percorso, e il comma 2 (con altrettanti 7 punti) alla sintetica descrizione degli interventi sui punti tappa.

La differenza principale riscontrata fra l'Ipotesi progettuale della SAT del 18 aprile 2018 (pag. 14) e l'Accordo di programma approvato dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 1587 del 10.8.2018 (pagg. 14 e 15) riguarda Malga Lagorai *“la cui riqualificazione”* nel primo documento *“potrebbe essere indirizzata alla realizzazione di un classico, piccolo rifugio alpino oppure verso un'azienda agrituristica che offra anche possibilità di*

pernottamento” mentre, nel secondo, si fa riferimento in maniera esplicita ad una attività di ristorazione da realizzarsi anche attraverso la costruzione di una terrazza esterna.

Con tale articolata premessa, il Consiglio Centrale, alla luce della propria delibera del 14.11.2018, ha così inteso porre all'attenzione dei sottoscrittori dell'Accordo di Programma,

MALGA LAGORAI: realizzare un bivacco attrezzato e custodito, con cucina e servizi igienici, in luogo dell'attività di ristorazione. Una soluzione che vedrebbe la gestione oggi esclusivamente zootecnica dell'alpeggio, valorizzata in una logica di ospitalità fortemente integrata e connessa alla gestione alpicolturale della malga.

e tra di essi in particolare la Magnifica Comunità di Fiemme quale ente proprietario di Malga Lagorai, la proposta di revisione delle modalità di destinazione e utilizzo degli edifici che compongono il complesso di Malga Lagorai in progetto di ristrutturazione. In particolare di realizzare un bivacco attrezzato e custodito, con cucina e servizi igienici, in luogo dell'attività di ristorazione. Una

soluzione che vedrebbe la gestione oggi esclusivamente zootecnica dell'alpeggio, valorizzata in una logica di ospitalità fortemente integrata e connessa alla gestione alpicolturale della malga e che da questa non può prescindere, con l'obiettivo strategico di garantire e supportare l'esistenza e continuità di un'attività tradizionale di riconosciuto valore culturale, paesaggistico e ambientale¹.

Questa soluzione permetterebbe non solo di indirizzare la scelta verso forme di gestione più sostenibili e coerenti con il territorio del Lagorai ma fugherebbe i dubbi su una possibile deriva commerciale non solo della malga, ma dell'intero contesto ambientale che ruota

1. La Direttiva 92/43/CEE “Habitat” tutela esplicitamente, fra gli altri, gli habitat seminaturali, quali i pascoli, riconoscendo di fatto il ruolo attivo svolto delle attività alpicolturali tradizionali nel mantenimento e conservazione della biodiversità di habitat e specie di flora e fauna ad essi associati.

attorno ad essa. Tale ragionamento si lega ad una considerazione di carattere prettamente culturale, che riguarda la Magnifica Comunità di Fiemme, proprietaria non solo della malga, ma anche del territorio che la circonda; essa da quasi un millennio gestisce e preserva il proprio territorio e i suoi amministratori sono da sempre consapevoli di questa tradizione storica e di questo ruolo sociale².

Le motivazioni che hanno portato il Consiglio a formulare tale proposta sono molteplici, e si possono riassumere nei seguenti punti:

- la definizione del progetto, il dimensionamento delle strutture, la consapevolezza della somma degli effetti delle singole azioni adottate, possono contribuire allo sviluppo di un'idea più armonica e coerente con l'obiettivo di minimizzare gli impatti;
- se la sostenibilità economica di una struttura individuata come punto di appoggio non è stata oggetto di specifica analisi, l'esperienza consente tuttavia di prevedere con ragionevole certezza che un'eventuale insostenibilità possa portare in pochi anni a deroghe volte all'aumento di capacità ricettiva e volumetrica delle suddette strutture, finalizzata al recupero

TELECOMUNICAZIONI: riteniamo che si debba valutare attentamente la eventuale infrastrutturazione per garantire il segnale ai posti tappa e che non vadano installati tralicci o ripetitori del segnale lungo il tracciato considerato che, ad oggi, le chiamate per situazioni di emergenza sono garantite.

di marginalità, con prevedibili e difficilmente controllabili effetti sull'ambiente del Lagorai;

- la SAT si è spesa negli anni in diverse azioni a tutela del Lagorai e sente forte il dovere morale della conservazione del suo territorio, consapevole di quanto questa dipenda dal mantenere attivo il prezioso sistema di alpeggi, non solo per finalità zootecniche (che contribuiscono primariamente al mantenimento delle elevate peculiarità paesaggistiche e ambientali tipiche del Lagorai), ma anche in un'ottica di sobria ospitalità, consci che questo inestimabile patrimonio collettivo possa offrire opportunità di integrazione economica a chi si impegna a mantenerlo.

Infine, la SAT intende esplicitare una chiara posizione in merito alle telecomunicazioni ritenendo che su questo punto l'Accordo di programma sia piuttosto

vago in quanto demanda alla Provincia autonoma di Trento (cfr. art. 4 comma 1, numero 1, lettera f) a “realizzare le attività relative alle telecomunicazioni descritte al precedente articolo 3, comma 1) punto 3), tramite la collaborazione di Trentino Network nell'ambito del Piano generale di sviluppo del Sistema informativo Elettronico Trentino (SINET)”³.

2. Nell'inventario dell'archivio della Magnifica Comunità di Fiemme (curato da M. Bonazza e R. Taiani) si legge che nell'anno 1314 il Principe vescovo di Trento, Enrico di Metz, riconosce alla Comunità il privilegio di poter liberamente cacciare, pescare, condurre al pascolo ed usufruire dei prodotti del bosco sui monti “Cadin, Cadinello, [...], Lagorai [...]”; nel 1531 lo scario Cristoforo Baldessari concede in locazione per 4 anni la montagna del Lagorai con licenza di mantenere e pascolarvi il proprio bestiame; al 1911 risale, infine, un fascicolo che concerne “Lavori di miglioramento della malga Lagorai in territorio del comune di Tesero”.

3. Art. 3, comma 1, punto 3, Telecomunicazioni: “Si prevede di effettuare tramite la collaborazione di Trentino Network opportune iniziative per migliorare la copertura telefonica lungo il tracciato e nelle strutture ricettive al fine di garantire, per quanto possibile, una adeguata gestione delle eventuali situazioni di emergenza in cui potenzialmente possono trovarsi gli escursionisti che frequentano il percorso della Translagorai, mediante l'aggiornamento del Piano generale di sviluppo del Sistema informativo Elettronico Trentino (SINET)”.

La SAT ritiene che si debba valutare attentamente la eventuale infrastrutturazione per garantire il segnale ai posti tappa e che non vadano installati tralicci o ripetitori del segnale lungo il tracciato considerato che, ad oggi, le chiamate per situazioni di emergenza sono garantite. Le osservazioni sopra condotte sono state oggetto di una comunicazione indirizzata a tutti gli enti sottoscrittori dell'Accordo di programma. Specifiche considerazioni sono poi state riservate, e rese note con separata comunicazione all'Assessorato all'Ambiente e al Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette, alla rete sentieristica, tenendo conto che l'articolo 5 dell'Accordo di programma stabilisce che la SAT stipuli con la Provincia una specifica convenzione in base alla quale la SAT stessa *“si assumerà l'impegno di effettuare la progettazione e la realizzazione degli interventi di sistemazione e adeguamento della sentieristica del tracciato della TransLagorai”*.

La SAT aveva individuato i tratti di sentiero da sistemare predisponendo un progetto che prevedeva una serie di interventi da realizzare sia attraverso l'opera dei propri volontari, sia con affidamento di alcuni lavori particolarmente impegnativi a ditte private.

L'evento alluvionale del 27-30 ottobre u.s. ha però completamente stravolto le previsioni progettuali, riferite ad una situazione ante-alluvione a causa di estesi e notevoli danni alla rete sentieristica inerente il percorso della TransLagorai, oltre che all'intera rete provinciale gestita dalla SAT.

Siamo in presenza di innumerevoli piante cadute che - a volte - formano un groviglio quasi inestricabile, di erosioni e sovralluvionamenti di estesi tratti dei tracciati, di frane, ponti

e guadi asportati, ecc. Danni, tra il resto, non quantificabili fino a quando non sarà possibile a percorrere e visionare l'intero tracciato, sia a causa dell'irraggiungibilità fisica di molti tratti sia per l'approssimarsi della stagione invernale. Una situazione tragica nota che ha colpito trasversalmente e con violenza più comparti e categorie economiche oltre ad aver minato la tenuta idrogeologica del territorio.

La SAT pur a conoscenza della disponibilità – sui capitoli di bilancio 2018 gestiti dal Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette – di fondi destinati a copertura dei costi previsti nella convenzione PAT/SAT non ha ritenuto responsabile addivenire alla stipula della convenzione a causa dell'assoluta aleatorietà delle previsioni progettuali in essa inseribili in quanto relative ad una situazione ante-alluvione.

Si è poi fatto un ragio-

namento sulle priorità.

I danni patiti dall'intera rete sentieristica gestita dalla SAT (più di 5.500 km), benché tuttora non quantificabili, sono comunque enormi. La SAT ritiene prioritari gli interventi di ripristino e di messa in sicurezza di sentieri molto più frequentati di quelli della TransLagorai e preferisce, quindi, che le eventuali risorse che la Giunta provinciale intendesse destinare per la riparazione dei danni ai sentieri, siano riservate prioritariamente al ripristino di detti tratti.

Al termine di queste riflessioni, condivise all'unanimità dal Consiglio, la SAT ha confermato la disponibilità a collaborare all'attuazione del progetto della TransLagorai come individuato e descritto nella propria proposta del 18 aprile 2018, a fronte di una previsione progettuale aggiornata al post-alluvione, nel rispetto delle priorità e delle osservazioni sopra descritte.

SENTIERI: prioritari sono gli interventi di ripristino e di messa in sicurezza di sentieri molto più frequentati di quelli della TransLagorai... SAT preferisce, quindi, che le eventuali risorse che la Giunta provinciale intendesse destinare per la riparazione dei danni ai sentieri, siano riservate prioritariamente al ripristino di detti tratti.

Organizzato dalla Sezione di Borgo il “Camminasat 2018”

di Maria Carla Failo

Si è svolto domenica 1 luglio, organizzato dalla Sezione SAT di Borgo, il “Camminasat 2018”, tradizionale raduno estivo proposto a tutte le sezioni satine. L'appuntamento quest'anno era alla Malga Valcoperta di Sopra, sull'Altipiano della Marcesina, a 1400 m di quota. Come sempre diverse le proposte di itinerario per raggiungerla, adatte a “tutti i gusti” e sempre con l'accompagnamento di un socio della sezione organizzatrice.

Gli escursionisti più allenati sono partiti in prossimità di Selva di Grigno, salendo attraverso il sentiero “della Pertega”, itinerario SAT 242, passando in prossimità del Riparo Dalmeri e raggiungendo quindi l'ampia zona prativa della malga, dopo aver

affrontato, in circa 4 ore di cammino, un dislivello di 1150 m.

Un secondo itinerario, che presentava molto meno dislivello (425 m) ma un notevole sviluppo, tanto da comportare più di tre ore di cammino, partiva dal Sacrario militare di Frizzon, una frazione del comune di Enego, percorreva la Val d'Antenne, passando per Malga Bruta e Malga Valcoperta di Sotto, per giungere infine alla meta.

La terza proposta, adatta ai meno allenati, presentando un dislivello di 150 m percorribili in un'ora e mezza, iniziava al Centro di fondo di Enego, in località Valmaron, e, superato il Passo della Forcella, scendeva velocemente verso Malga Valcoperta di Sotto per risalire poi al luogo d'incontro.

In attesa del pranzo...





Allegri e soddisfatti si torna verso casa...

Dopo il rinfresco di benvenuto offerto dalla Sezione di Borgo, alle 12.30 c'è stata la Santa Messa, celebrata da don Federico, parroco di Enego, giovane, sorridente sacerdote che ha suscitato un certo stupore e fatto rivivere a molti dei presenti vecchi ricordi presentandosi vestito della veste talare, cosa ormai più unica che rara.

Il pranzo che è seguito è stato organizzato dall'Associazione Sisampa, un'associazione costituitasi appositamente per la gestione di Malga Valcoperta di Sopra, di proprietà del comune di Grigno.

A conclusione della giornata il presidente della Sezione di Borgo, Andrea Divina, ha ringraziato i presenti e tutti quelli che avevano collaborato alla buona riuscita della manifestazione, in particolare i membri dell'Ass. Sisampa, affermando che un numero di 150 coperti, sommati a qualche partecipante che aveva optato per il pranzo a sacco, era da considerare un buon risulta-

to di presenze, vista la posizione marginale e per molte sezioni davvero lontana, della località prescelta.

Da parte sua, il "past president" Claudio Bassetti ha sottolineato l'importanza di questi incontri sezionali, che non solo concorrono alla conoscenza e alla collaborazione fra le sezioni satine, ma sono anche un'occasione per visitare luoghi sempre nuovi, come appunto, nel caso di quest'anno, questa zona poco conosciuta della Marcesina, al confine fra Trentino e Veneto, esempio di fattiva interazione fra ambiente naturale e azione dell'uomo.

Il saluto della sede centrale della SAT è stato portato, in quanto membro di Giunta, da Maria Carla Failo.

Unanime, al rientro, la soddisfazione per la perfetta organizzazione da parte dei satini di Borgo e per la bella giornata trascorsa, con un ben augurante arrivarci al prossimo anno!

Ettore Castiglioni, a 110 anni dalla nascita: un percorso per ricordare il grande alpinista milanese, nato in Trentino

di Riccardo Decarli

Ettore “Nino” Castiglioni scompare il 12 marzo 1944, mentre cerca di fuggire dalla Svizzera, dove è stato arrestato. Sfinito, privo di attrezzatura e abiti adeguati, viene sorpreso da una bufera al Passo del Forno, si riposa dietro un masso e lì muore assiderato. Era nato al Passo della Mendola (all'epoca Mendelpass), il 28 agosto del 1908, mentre i genitori, abbienti milanesi, si trovavano in vacanza in Alta Val di Non.

Proprio alla Mendola, lo scorso 28 agosto, si è tenuto un incontro per ricordare la nascita del famoso alpinista. Paolo Vita, appassionato organizzatore, ha chiamato a raccolta alcuni parenti di Castiglioni (Alessandro Tutino, nipote di Ettore e Luigi Galletto, nipote di Bruno Castiglioni), alpinisti (Carlo Claus, Sergio Martini, Franco Sartori e Luca Giupponi), storici (Alessandro de Bertolini e Maria Luisa Crosina), il presidente dell'ANPI Trentino (Mario Cossali), una rappresentanza del CAI Tregnago (sezione intitolata a Castiglioni) e altri, che

L'albergo dove nacque Castiglioni. Sulla destra, vestito in azzurro, Alessandro Tutino, nipote di Ettore Castiglioni (foto R. Decarli)



L'inaugurazione del cippo in ricordo di Castiglioni. Da sinistra: Carlo Claus, Sergio Martini, Luca Giupponi, Paolo Vita e Walter Manzi (foto R. Decarli)

hanno partecipato all'inaugurazione di un cippo commemorativo, presso Villa Silvia, realizzato da Federico Seppi.

Dopo molti libri, articoli e film, è ancora possibile dire qualcosa di nuovo su Castiglioni? Forse è possibile sottolineare e aggiungere qualche sfumatura, piccoli contributi per riscoprire questa figura, tanto importante nell'alpinismo italiano e non solo.

Iniziando con la fine, rimane da chiarire il motivo che lo spinse a compiere quell'ultima, fatale, traversata verso la Svizzera, consapevole dei gravi rischi. La versione diffusa è che tentasse di ricomporre un gruppo di partigiani, per proseguire l'attività iniziata in Valpelline mesi prima e cessata dopo il suo primo arresto, oppure che cercasse un contatto con il consolato inglese a Ginevra. Fin da subito invece l'amico Balliano avan-



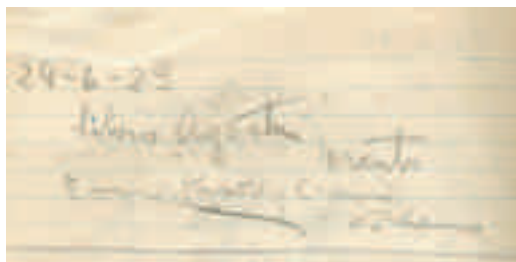
za l'ipotesi, pur in forma dubitativa, che Castiglioni si trovasse in quella zona per studiare il terreno, con lo scopo di scrivere una nuova guida (Adolfo Balliano - "...e non potrai tornare: in memoria di Ettore Castiglioni", Torino, Montes, 1945, pp. 11-12). Balliano tenta anche una ricostruzione delle ultime ore, ma, non essendo a conoscenza dell'arresto di Nino, scrive una sorta di romanzo. In una lettera di Vitale Bramani a Marino Stenico e Annetta Dalsass Stenico, datata 12 giugno 1944 (pubblicata in: Dal Diario inedito di Ettore Castiglioni, IN: La SAT: cento anni: 1872-1972, Trento, SAT, 1973, pp. 471), emerge una versione differente: Castiglioni avrebbe partecipato ad un corso di sci della SUCAI, dal quale poi si sarebbe staccato per proseguire da solo. Nell'epistola non c'è traccia dell'arresto e della fuga, dettagli sconosciuti a Bramani, e nemmeno delle motivazioni (forse una missione) che avrebbero spinto Castiglioni a varcare il confine, ma si racconta il ritrovamento del corpo, fatto dal vice prefetto di Sondrio (non da Carletto Negri, come ricostruito altrove). Forse si tratta di un "Giallo politico"? Questo l'interrogativo della scrittrice Irene Affentranger (Adolfo Balliano, Irene Affentranger - "...e non potrai tornare: in memoria di Ettore Castiglioni", Rist. anast., Belluno, Nuovi sentieri, 2006, pp. I). Tra le varie ricostruzioni si avanza anche l'ipotesi di una visita ad un nipote rifugiato in Engadina (Aldo Bonacossa - Ettore Castiglioni (1908-1944), IN: Rivista mensile del CAI, A. 89, n. 6 (giu. 1968), pp. 291). Per Carlo Negri quel nipote era Saverio Tutino (Carlo Negri - Una scelta di libertà, IN: La rivista



Castiglioni con Lucia Nicolini, protagonisti della prima salita lungo la parete nord-ovest di Cima d'Agola nel settembre 1942 (Biblioteca della Montagna-Archivio storico SAT, Fondo Gino Pisoni)

del CAI, A. 115, vol. 63 (sett.-ott. 1994), pp. 26) e specifica che Castiglioni si era aggregato al corso di scialpinismo della "Paravicini" (diretto proprio da Negri), come scusa per espatriare in Svizzera e andare in soccorso di suo nipote Saverio. Castiglioni avrebbe concordato con Negri di raggiungere il Passo di Vazzeda, dove Negri lo aspettava, ma, a causa della tormenta e delle guardie svizzere che lo incalzavano, puntò invece sul Passo del Forno, con il noto e tragico esito.

Per ricostruire questi ultimi giorni manca la fonte principale, ossia, il diario, il fedele compagno al quale Castiglioni affida i suoi pensieri fin dall'inizio dell'adolescenza, ma che cessa di venire compilato proprio negli ultimi giorni. Dunque, come sottolineato giustamente da Marco A. Ferrari, si possono solo avanzare congetture (Marco A. Ferrari - Il vuoto alle spalle, Milano, Corbaccio, 1999, pp. [179]). Ipotesi e interrogativi su un episodio, pur tragico, che, secondo un autorevole storico, risultano comunque liminari nella biografia di Castiglioni (Alessandro Pastore - Alpinismo e



Firma di E. Castiglioni e S. Agostini sul libro di vetta della Torre Winkler nel 1929 (Biblioteca della Montagna-Archivio storico SAT, Fondo Libretti di vetta)

cultura antifascista: i diari di Ettore Castiglioni, IN: Rivista storica italiana, Napoli, A.109 (1997), pp. 1066). Certo è il fatto che tra gli alpinisti italiani è difficile trovare un altro protagonista al quale, come per Castiglioni, possa calzare perfettamente la definizione di “Intellettuale della Montagna”.

Quando arriva per la prima volta in Dolomiti Nino è un ragazzino, ma nel giro di pochi anni mostra il suo grande valore di alpinista. Parallelamente prosegue gli studi in giurisprudenza (si laurea nel 1931, ma esercita solo per pochi mesi a Londra, tra 1932 e 1933), studia le lingue straniere e coltiva la passione per le manifestazioni culturali: letteratura, musica e arte.

Chissà a cosa pensa quando suona il suo pianoforte, quasi un’antinomia, come evidenziato dal suo biografo Marco A. Ferrari: rudi mani da rocciatore che suonano Debussy.

Emerge anche un tormento, un desiderio di solitudine tra i monti, forse il solo luogo dove si sente a suo agio, vagabondando da solo. Oppure individuare una via di salita e scegliere un adeguato compagno di cordata per concretizzarla.

Nulla importa se l’amico di turno non appartiene alla facoltosa borghesia, anzi meglio se è semplice e saldamente ancorato a terra, o, meglio, alla roccia. Allo stesso modo nella piccola comunità all’alpeggio

del Berio, tra i partigiani, cerca di annullare le differenze sociali, riuscendo a non farsi chiamare “signor tenente”, ma semplicemente per nome, anche se i sodali continuano a dargli del lei. Sono moti di ribellione antiborghese, così come l’abbandono del rispettabile lavoro a Londra e il rifiuto di un posto da avvocato, azzardato però interpretarli come posizione ideologica (Alessandro Pastore - Alpinismo e cultura antifascista: i diari di Ettore Castiglioni, IN: Rivista storica italiana, Napoli, A.109 (1997), pp. 1069).

“A Trento ho trovato in tutti cordialità e stima e una disinteressata sollecitudine ad aiutarmi nel mio lavoro. Anche l’atteggiamento con cui vengo accolto è ora cambiato; non sono più l’arrampicatore o l’atleta, che si può ammirare ma non suscita simpatia, ma sono lo studioso che trae profitto dalla sua attività alpinistica per valorizzarla con le facoltà intellettuali. Questa è la nuova e più grande ricchezza che la montagna mi dona, una ricchezza che impedirà l’inaridirsi di un’attività che sarebbe stata troppo limitata se fosse rimasta solamente fisica” (Dal diario di Castiglioni, datato 10 aprile 1934, pubblicato in: Op. cit., pp. 455-456).

Nel corso degli anni Castiglioni intesse uno stretto rapporto con il Trentino. Qui viene per arrampicare, soprattutto nelle Dolomiti di Brenta, Marmolada e Pale di San Martino. Nel 1921 e 1922 è sulle Torri del Vaiiolet con Tita Piazz, che può essere considerato il suo primo maestro in roccia. Nel 1925 esordisce come capocordata sul Sassa da Mur. Stringe saldi legami di amicizia con alcuni alpinisti locali che hanno fatto la storia delle Dolomiti e per ciascuno traccia un ricordo sul suo diario. Ne esce una singolare galleria di ritratti. Impossibile qui riportarli tutti. Tra i trentini si ricordano Silvio Agostini, Guido Leonardi... e naturalmente Bruno Detassis, “[...] l’amico che ha guidato i primi passi incerti verso la conquista, e il compagno di cordata ideale di tutte le vittorie più belle”



Inaugurazione del Rifugio Agostini il 5 settembre 1937. In prima fila, secondo da sinistra Gino Pisoni, quindi Ettore Castiglioni, Vitale Bramani accanto a Bruno Detassis (Biblioteca della Montagna-Archivio storico SAT, Fondo G. Pisoni)

(Dal diario di Castiglioni, datato 29 agosto 1933, pubblicato in: Op. cit., pp. 452). Per Detassis prova una profonda ammirazione: “[...] *la sua onestà e rettitudine morale pare in certi momenti un mito di un eroe antico; certo al giorno d’oggi fa stupore*” (Dal diario di Castiglioni, datato 10 aprile 1934, pubblicato in: Op. cit., pp. 455). Così invece Detassis, in uno dei suoi rari scritti, ricorda Castiglioni: “[...] *In ogni prima ascensione noi non si cercava il difficile nel facile, ma il facile nel difficile e la logica della via. Quegli anni posso certamente collocarli tra i più belli della mia vita alpina, e di Ettore Castiglioni ho sempre conservato un bellissimo ricordo, che anche a distanza di anni mai si è sbiadito*” (Archivio Famiglia Detassis, 05-127). E in un altro: “*A Braunschweig il Lager 6009, ove mi trovavo, un giorno ritornando dal lavoro forzato trovo la tanto attesa posta, una semplice cartolina postale di mia moglie. Nelle prime righe essa diceva: il tuo amico Ettore è morto in montagna; e null’altro. Nella mia lontananza immaginavo che gli amici più fortunati di me all’8 settembre avevano potuto finalmente seguire l’ideale di libertà tanto sognato assieme e la notizia perciò venne da me accolta in quel tempo come una cosa naturale. Al*

mio rientro in patria, quando, passato il Brennero pensavo all’incontro con i miei cari, cercavo nell’oscura notte, dalla tradotta, i monti, e scorgendo il loro profilo con un nodo al cuore e come in un sogno mi passavano attraverso il piombo del cervello le lunghe traversate fatte con Ettore, per le croce [...]” (Archivio Famiglia Detassis, 05-282).

Poi Aldo Pedrotti, con il quale nel 1933 Ettore compie la prima traversata scialpinistica delle Pale di San Martino da Garès a Paneveggio “[...] *sciare con Aldo Pedrotti, nell’ebbrezza di una neve polverosa, fra i boschi incantati, con un paesaggio magico*” (Dal diario di Castiglioni, datato 31 dicembre 1933, pubblicato in: Op. cit., pp. 454). Quindi Gino Pisoni, che conosce quando è ancora giovane e un po’ incosciente, ma segue in tutto il suo percorso di crescita fino a definirlo come uno dei migliori scalatori italiani, ideale capocordata, al quale talvolta si piega (gli era successo solo con Vinatzer): “[Pisoni] *veniva ai monti solo per i monti e sapeva godere l’arrampicata come il bosco, la malga e il pastore come il viaggio e i luoghi nuovi [...] Con lui anche in roccia mi sono sentito di nuovo sicuro come nei miei anni migliori [...]*” (Dal diario di Castiglioni, datato 13 agosto



Castiglioni durante la traversata sciistica delle Pale di San Martino nel 1933 (foto Aldo Pedrotti, Biblioteca della Montagna-Archivio storico SAT)

1938, pubblicato in: Op. cit., pp. 462-463). A sua volta Pisoni traccia un bel ricordo di Ettore, dal primo incontro nel 1933, compreso l'incidente causato dallo stesso Pisoni che deturpò una parte del labbro di Castiglioni, motivo per il quale Ettore decise di lasciarsi crescere i baffi (Gino Pisoni - Ettore Castiglioni, IN: 94a Assemblea generale: 4 novembre 1945, Trento, SAT, 1945, pp. 30-33). Poi Giorgio Graffer, con il quale non arrampica e s'incontra solo poche volte, eppure il biondo capitano pilota gli lascia una profonda impressione: “[...] È morto Graffer, nel cielo d’Albania, in una delle sue azioni di eroico ardimento. La notizia mi ha commosso e mi ha serrato fin quasi al pianto. Un senso di angoscia e di odio ancor più violento contro chi ci trascina in questa pazzia corsa verso l’abisso [...]” (Dal diario di Castiglioni, datato 20 dicembre 1940, pubblicato in: Op. cit., pp. 465). Nel luglio 1941, assieme al nipote Saverio Tutino, Castiglioni sale un torrione nelle Dolomiti Orientali e lo dedica a Graffer.

Nell'estate del 1943, l'incontro con Marino Stenico, ancora poco noto, ma subito Castiglioni ne percepisce le qualità. Cono-

sce anche Annetta Dalsass Stenico, che per tutta la vita conserverà di Nino un ottimo ricordo, unito ad una grande ammirazione. Non incontra solo provetti alpinisti, ma anche semplici appassionati di montagna, come un figlio di Cesare Battisti, Camillo, “Esempio raro di purezza morale” (Dal diario di Castiglioni, datato 11 maggio 1931, pubblicato in: Op. cit., pp. 450).

Buona parte di questi alpinisti, assieme al presidente della SAT Tambosi, si ritroveranno nel 1946 a Tregnago, ai piedi dei Lessini, dove i Castiglioni avevano una villa, al momento della tumulazione nel sepolcro di famiglia (La tumulazione di Ettore Castiglioni a Tregnago, IN: Bollettino della SAT, A. 15, n. 1 - 15 luglio 1946 -, pp. 12).

Dopo un lungo oblio è proprio in Trentino che si riscopre la sua figura, andando oltre le celebri guide alpinistiche. In questo è determinante il ruolo della SAT, che, nel suo volume commemorativo per il centenario di fondazione, pubblica per la prima volta stralci dai diari. Trascorreranno una ventina d’anni prima della pubblicazione di altre pagine.

Facciamo un passo indietro. Poco più che ventenne Castiglioni trova in Celso Gilberti il compagno ideale per le imprese su roccia, ma poco dopo (1933) Gilberti precipita dalla Via Diretta della Paganella assieme a Eriberio Pedrini. Al recupero delle salme partecipa Bruno Detassis - all’epoca portatore, diventa guida alpina nel 1935 -, che nel volgere di poco tempo prende il posto di Gilberti nella cordata di Castiglioni. Si forma così una delle migliori cordate dolomitiche di sempre. Nel 1934 il Touring Club Italiano incarica Castiglioni di redigere la guida alpinistica delle Pale di San Martino. Per questo difficile lavoro si avvale della collaborazione di Detassis. I due sulle Pale compiono grandi salite, molto difficili e di no-

tevole sviluppo. In un mese realizzano circa una nuova salita ogni due giorni, un ritmo incredibile, anche per gli alpinisti di oggi. Per Castiglioni Bruno Detassis diventa così il compagno ideale, fidato, sicuro, saggio. Bruno parla poco, ma forse confida a Ettore qualcosa. Forse gli parla del padre Antonio, socialista e sindacalista, amico e collaboratore di Battisti, che sta pagando le sue idee con le botte ricevute dalle squadracce.

Terminata l'esplorazione delle Pale di San Martino, si spostano sulle Dolomiti di Brenta. Qui trovano pareti ancora immacolate, pochi alpinisti e rifugi spartani. È un alpinismo esplorativo, che si concretizza con importanti salite.

Nel 1936-37 l'intermezzo della Patagonia, terra estremamente selvaggia, con cime da sogno. Una spedizione guidata da Aldo Bonacossa, decisamente in anticipo sui tempi. In linea con quel desiderio di perdersi tra i monti, tipico di Castiglioni. Terra di sogni, di viaggiatori, confine del mondo. È singolare che vent'anni dopo sarà pro-

prio Detassis a guidare una spedizione in Patagonia, aprendo definitivamente questi orizzonti agli alpinisti.

Castiglioni arrampica lungo tutto l'arco alpino e su terreni diversi: dolomia, calcare, granito, ghiaccio. Pratica anche lo sci. Per lui l'alpinismo è un mezzo per conoscere meglio la natura, per vederne pienamente la bellezza: *"Fra l'arte e la natura sta l'alpinismo, che è un'attività spirituale, creativa come l'arte, ma è anche contemplazione, dedizione e comunione con la natura"* (Ettore Castiglioni - Il giorno delle Mésules, Cuneo, L'Arciere, 1993, pp. 50). La ricerca di bellezza in lui è una costante, anche in parete, dove cerca la linea di salita più bella, logica, naturale. Per questo motivo considera il 6° una forzatura, uno sfoggio di atletismo. Successivamente arriverà alla conclusione che anche questo grado, massimo per l'epoca, può restituire piacere.

Complessivamente Castiglioni realizza poco meno di duecento prime ascensioni; impossibile qui riportarle tutte, ma alcune è giusto elencarle, rimandando per altre ad

Un momento della traslazione della salma di Castiglioni a Tregnago nel 1946, alla presenza di alcuni noti alpinisti trentini; si riconoscono, da sinistra: Bruno Detassis, Giovanni Battista Tambosi (con gli occhiali scuri), Gino Pisoni, Annetta Dalsass Stenico, Paolo Graffer, Ettore Gasperini "Medaia" e Marino Stenico (Biblioteca della Montagna-Archivio storico SAT, Fondo Gino Pisoni)



un ottimo articolo di un alpinista trentino (Josef Espen - Le Dolomiti di Castiglioni: a cinquant'anni dalla morte riscopriamo alcune vie di Ettore Castiglioni nelle Dolomiti, IN: Bollettino SAT, A. 57, n. 2 (1994), pp. 6-10): Prima nuova via, 15 agosto 1923, parete ovest del Pelmetto, con il fratello Bruno; 27-28 agosto 1931, parete ovest della Cima Busazza, con Celso Gilberti; 26 luglio 1934, spigolo sud-est del Sass Maor, con Bruno Detassis (700 m, 6°); 7 settembre 1934, parete nord-est del Pizzocco, con Bruno Detassis e Antonio Zoia (700 m, 5°, un passaggio di 6°); 17 luglio 1935, parete nord-ovest dello Spiz della Lastia, con Bruno Detassis (1200 m, 5°, una delle più belle arrampicate classiche nel gruppo dell'Agner); 2-3 settembre 1936, parete sud della Marmolada di Rocca, con Battista Vinatzer (dopo la "sconfitta" con Detassis, Castiglioni seguendo Vinatzer, porta a termine un itinerario eccezionale di 800 m con difficoltà superiori al 6°); 26-27 gennaio 1936, tentativo al Fitz Roy (Patagonia), fino ai piedi dello sperone sud, con Leo Dubosc e Titta Gilberti; 8 febbraio 1936, prima salita del Cerro Nãto (Patagonia), con Leo Dubosc e Titta Gilberti; 27-28 luglio 1937, parete nord-ovest del Pizzo Badile, con Vitale Bramani; 24 settembre 1938, parete est del Biegenkopf Nord (Alpi Carniche), con Oscar Soravito e Attilio Zancristoforo (300 m, 5°); 21 settembre 1943, la sua ultima via, parete ovest del Monte Berio, con Adriano Pagliani, Emilio Macchietto e Giorgio Peyronel (su questa salita: Adriano Pagliani - L'ultima prima di Ettore Castiglioni, IN: La rivista del CAI, A. 108, n. 6 (nov.-dic. 1987), pp. 42-43).

Dunque Castiglioni è un alpinista completo, autore di salite rimaste nella storia dell'alpinismo, ma anche un uomo che

vive la montagna a tutto tondo e riesce a trasmettere le sue conoscenze e la grande passione, attraverso scritti esemplari, come le Guide dei Monti d'Italia (Pale di S. Martino, Gruppo dei Feruc, Alpi Feltrine, 1935; Odle, Sella, Marmolada, 1937; e quelle uscite postume: Dolomiti di Brenta, 1949; Alpi Carniche, 1954, con gli aggiornamenti di Silvio Soglio e altri). Durante la stesura di questi libri si avvale della competenza del fratello Bruno per le pagine introduttive. Bruno, volontario nella Prima guerra mondiale, è un geologo di grande valore e un buon alpinista; perderà la vita, a guerra finita, falciato da una raffica nazista.

Ettore è autore anche di guide scialpinistiche (Guida sciistica delle Dolomiti, Torino, Montes, 1942; Guida sciistica di Madonna di Campiglio, Bondone, Paganella, Gruppo di Brenta, Presanella, Torino, Montes, 1946), di un importante studio pubblicato a cura del Comitato scientifico del CAI (Alpinismo italiano nel mondo, Milano, CAI-TCI, 1953) e di articoli pubblicati sui periodici del CAI e altrove. Scritti che, oltre ad una meticolosa descrizione di itinerari e territori, rappresentano anche alcune delle migliori pagine della letteratura alpinistica italiana.

C'è, ad esempio, un articolo, pubblicato sulla Rivista del CAI nel 1934 (Nuove ascensioni nelle Dolomiti di Brenta, nr. 8, 1934), dove emerge tutta la sua competenza e lucidità di giudizio. Qui egli afferma di apprezzare il Brenta in quanto ha mantenuto un aspetto selvaggio, perché per arrivare al Rifugio Pedrotti (Mecca degli alpinisti) occorre camminare quattro ore. Un lungo percorso che infastidisce gli alpinisti abituati ad arrivare alla base delle pareti comodamente, ma è proprio in questo isolamento che sta il fascino del Brenta, un gruppo che

nasconde le sue bellezze e le mostra solo a chi è disposto a sudare sui sentieri. Insomma, un pensiero moderno, valido ancora oggi. Rileggere Castiglioni costituisce sempre una scoperta e una sorpresa per chi non lo conosce. Questa riflessione mi ha indotto a concludere il breve discorso commemorativo alla Mendola, auspicando la pubblicazione dell'opera omnia di Castiglioni. Un'edizione definitiva e commentata, comprensiva di tutti i diari in forma completa. Da questo progetto, purtroppo, rimarrebbe escluso quasi certamente un testo, quello sulla Marmolada. Infatti Castiglioni stava preparando un libro dedicato alla Regina delle Dolomiti, che giudicava come il suo scritto più importante. Il manoscritto però sparì in una valigia, assieme a molte fotografie del Brenta. Questa valigia era stata lasciata al Berio, ma dopo il primo arresto di Castiglioni da parte degli svizzeri

(nell'ottobre del 1943), gli amici portarono la valigia al Breuil e quando Nino tornò libero la valigia non si trovò più.

Alla fine di maggio del 1943 Castiglioni viene richiamato, tenente istruttore degli Alpini alla SMALP di Aosta; guida poi due corsi di alpinismo per i militari a Passo Tre Croci e due mesi dopo alla Scuola Militare di Ollomont, in Valle d'Aosta. Da alcuni anni va maturando in lui un diverso atteggiamento nei confronti del regime. La scomparsa di Graffer segna un momento fondamentale, forse la prima esplicita presa di distanza dal fascismo. Un atteggiamento anticipato da alcuni episodi (ad esempio il commento al conferimento della medaglia al merito alpinistico nel 1934), che però paiono indicativi più di un rifiuto estetico. Qui invece si nota un cambio di passo (dalla critica estetica a quella politica), che si manifesterà pienamente alla caduta di Musso-

I libri di Castiglioni conservati presso la Biblioteca della Montagna-SAT (foto R. Decarli)



lini (lo sfogo iconoclasta nella caserma in Valle d'Aosta) e che infine lo condurrà in montagna dopo l'8 settembre. Bonacossa parla di un antifascismo maturato poco a poco, non per ragioni politiche, ma per idiosincrasia rispetto a qualsiasi forma di costrizione (Aldo Bonacossa - Ettore Castiglioni (1908-1944), IN: Rivista mensile del CAI, A. 89, n. 6 (giu. 1968), pp. 291). Torna così alla mente l'epifania sulle Mésules, messa bene in rilievo da Marco Ferrari. Quel giorno Castiglioni si sente parte della natura, immerso con i suoi sci in un mondo di neve e bellezza. Gli appare chiaro che, per quanto l'uomo possa dominare, si tratta sempre di nulla al confronto con l'infinito.

Castiglioni si avvale delle sue grandi doti di alpinista e conoscitore del territorio per mettere in salvo, portandoli in Svizzera, antifascisti (tra i quali Luigi Einaudi) ed ebrei, motivo per il quale gli verrà conferito il titolo di "Giusto tra le nazioni". In questo drammatico momento non è il solo alpinista che si trasforma in volontario passeur. Circoscrivendo l'elenco al solo Trentino, vanno ricordati: Gigino Battisti (figlio di Cesare), Giannantonio Mancini, Odoardo Focherini (originario di Cusiano, anch'egli proclamato "Giusto tra le nazioni"), Mario Agostini, e le guide alpine Adamello Collini, Tita Piaz, Giulio Martini di Peio, Ugo Perini di Malè ecc.

Dunque Ettore ora si trova su un altro confine, così come era avvenuto in Patagonia e in occasione dell'incidente sulle Mésules. Tra Valpellina e Vallese il confine è tra il mondo libero e la tragedia della guerra e delle persecuzioni. Dopo numerose azioni viene arrestato dagli svizzeri. Trascorre lunghe settimane di prigionia, poi finalmente ottiene la libertà. Torna a Milano, cerca di riprendere i contatti con la Resistenza e, infine, decide di tornare in montagna, da solo.

Scende a Maloja, dove però l'11 marzo 1944 viene nuovamente arrestato dalle guardie di frontiera svizzere, che gli tolgono gli abiti, gli sci e gli scarponi per impedirne la fuga. Questo è l'ultimo confine di Castiglioni, qui il giorno dopo incontra la sua fine, da solo, scalzo, sul Passo del Forno. Scompare silenziosamente un grande uomo, un grande alpinista e il più interessante "intellettuale italiano della Montagna". Per questo ruolo, da quel 12 marzo del 1944, si stanno ancora cercando gli eredi.

Consigli di lettura.

Gli scritti citati si possono liberamente consultare presso la Biblioteca della Montagna-SAT. Per scoprire l'uomo e l'alpinista la fonte principale sono i suoi diari. Castiglioni non avrebbe voluto vederli pubblicati, ma, all'inizio degli anni novanta, il nipote Saverio Tutino - fondatore dell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo), dove sono conservati - ne concesse una parte, purché nel titolo comparisse la dicitura "Diari di un alpinista antifascista". La prima edizione a stampa, oltre a quella della SAT, si trova in: Ettore Castiglioni, Marco A. Ferrari (cur.) - Il giorno delle Mésules, Cuneo, L'arciere, 1993. Un buon libro sugli ultimi giorni di Castiglioni: Marco A. Ferrari - Il vuoto alle spalle, Milano, Corbaccio, 1999. Numerose fotografie e i legami con il fratello, sono in: Anna Angelini et al. - Ettore e Bruno Castiglioni: due fratelli e la montagna, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini, Centro Studi sulla Montagna, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2010. Da leggere anche gli articoli di Claudio Fasolo - Appunti per una biografia di Ettore Castiglioni, IN: Le Dolomiti Bellunesi, N. 2 Natale 1990, N. 1 Estate 1991. Infine l'ottimo film di Andrea Azzetti e Federico Massa - Oltre il confine: la storia di Ettore Castiglioni (2017, 65').

Cosa videro quegli occhi!

Uomini e donne in guerra. 1913-1920

Una mostra e due volumi

di Diego Leoni

Nel 2015 ci furono a Rovereto una mostra e due volumi a raccontare l'esilio dei trentini nella Prima guerra mondiale (Gli Spostati); oggi ci sono un'altra mostra e altri due volumi a narrare la vicenda dei soldati (circa 70mila), e delle donne, magari profughe, che ne seguirono quell'andare dolente prima sui campi di Galizia o sul fronte alpino da soldati, poi da prigionieri nelle terre russe e siberiane

o in Italia; e delle donne e dei bambini che erano rimasti ma furono militarizzati; e dei prigionieri russi e serbi che dall'oriente furono portati qua a sostituire i nostri uomini che erano là; e di coloro che si arruolarono volontari nell'esercito italiano; e del rientro dei sopravvissuti in una terra che non era più quella conosciuta e abitata in precedenza; e dei dodicimila che non ebbero più ritorno. In altre parole, quel che restava





da dire di una guerra che aveva devastato gli uomini, le donne, la natura, e corrotto le coscienze.

L'ha fatto, ha tentato di farlo, il Laboratorio di storia di Rovereto, al termine di una lunga stagione di ricerca iniziata nel 1989 e che forse qui si chiude. In un luogo che di per sé varrebbe la visita alla mostra: la ex Manifattura tabacchi di Rovereto, che avviò la produzione di sigari nel 1854 ed era la più grande fra tutte nella parte meridionale dell'impero con i suoi 2mila addetti, in gran parte donne, e che allo scoppio della guerra fu chiusa. Una cittadella "fortificata" dentro la città, dalle linee architettoniche classiche, che fu da sempre inaccessibile ai non addetti ai lavori, ma che oggi, di proprietà

della provincia, si è aperta alle aziende che li trovano sede e ai cittadini. La mostra e il primo dei due volumi (Autobiografia) sono il frutto di un lavoro certosino di ricerca, durato due anni, che ha seguito le tracce di quegli uomini e quelle donne che in guerra hanno rischiato di perdersi o si sono persi, ma hanno lasciato di sé un'impronta incancellabile dentro i loro oggetti, le loro scritture, le loro immagini: a volte conservati nei musei, più spesso negli archivi di famiglia, ma anche nelle terre e nei ghiacci. La mostra si dipana attraverso un percorso che è al contempo cronologico e tematico; intreccia fotografie, lettere e diari, oggetti militari e dei militari, storie emblematiche, informazioni e dati, molto cinema, in un

apparato scenografico terrigno e severo, che sa rispettare e valorizzare il contenuto. Il libro è davvero, come preannuncia il titolo, l'autobiografia (e l'autoritratto) di quel popolo scomparso, perché è fatto delle sue scritture, dei suoi volti e corpi fotografati, delle sue storie: "Una straordinaria autobiografia sommersa, disordinata e frammentata - come si legge nell'Introduzione - che aspettava il tempo giusto e le mani pazienti e pietose di un demiurgo per riemergere e ricomporsi, mostrarsi per quel che è - autorappresentazione di un Corpo che la Storia ha continuamente e profondamente dilacerato e ferito, separato e contrapposto, disperso su territori sterminati, affaticato con esperienze estreme -, facendosi fattore di senso. Nessuno che abbia la pretesa o si

carichi del compito di studiare e raccontare quelle vicende potrà mai prescindere dal contenuto di verità racchiuso dentro l'universo (auto)rappresentativo, reale e immaginifico, di quel popolo".

Il secondo volume (Saggi) è la raccolta di undici contributi di storici italiani e austriaci su altrettanti temi inerenti all'esperienza della guerra dei trentini e nel Trentino, che aggiornano e approfondiscono le conoscenze finora acquisite.

Tutto ciò è stato possibile perché, come di consuetudine, nella progettazione si sono affiancati al Laboratorio di storia di Rovereto l'architetto Giovanni Marzari e il grafico Giancarlo Stefanati; e nella realizzazione e promozione la Presidenza del Consiglio provinciale.



Campo sentieri Alpinismo giovanile 2018

di Tiziana Giampiccolo

Con cadenza annuale la SAT centrale propone un “campo sentieri” di quattro giorni dedicato alle ragazze e ai ragazzi dagli 11 al 17 anni, nell’intento di diffondere fra i più giovani le abilità e la voglia di impegnarsi nella manutenzione dei sentieri di montagna, apprendendo sul campo le tecniche di segnatura dei sentieri SAT, con riferimento alla normativa provinciale in materia.

La formula, ormai collaudata nelle edizioni precedenti, è quella della partecipazione immersiva che possa restituire ai giovani satini anche un’esperienza di aggregazione,

Tre dei piccoli partecipanti al lavoro con i colori



guidati da rappresentanti della Commissione sentieri e dagli accompagnatori di alpinismo giovanile.

Quest’anno si è scelto di operare sul versante noneso delle Maddalene, in quella parte che sovrasta Lanza di Rumo; la nostra base è stato l’accogliente Rifugio Maddalene (ex Malga Val - Valalm), che con il suo simpatico staff ci ha ospitati dal 28 giugno al 1 luglio.

Provenendo da diverse parti della provincia, siamo partiti da Trento il giovedì mattina e, accompagnati anche da qualche genitore, siamo giunti al parcheggio di Val Mariolo. Da qui a piedi per la lunga ed erta strada cementata che porta al rifugio: abbiamo capito subito che la squadra dei ventun ragazze e ragazzi era ottima! Alcuni partecipavano per la prima volta, altri erano veterani, ma tutti erano carichi e motivati.

Nel pomeriggio del primo giorno l’introduzione teorica alla materia, con la decodifica dei dati riportati sui due lati delle tabelle segnavia, tipi di segnavia e criteri di posizionamento, l’uso della dima, dei colori, ecc. E poi l’uscita nei pressi del rifugio, interrotta poco dopo dalla pioggia.

Nei giorni successivi, però, ci ha sempre accompagnato il sole e il lavoro fatto è stato gratificante per tutti. Le bocciarde risuonavano nella valle, sui sentieri venivano ripristinati tratti con i picconi, eretti ometti verticali e ridipinti segnavia e bandierine e le canalette per il deflusso dell’acqua venivano pulite o

ripristinate.

L'intervento del venerdì ha riguardato la tratta trentina del sentiero 133 che dal Rifugio Maddalene sale alla sella fra il Seespitz e il Tricorno, in sinistra orografica. Il giorno successivo siamo stati operativi sul versante opposto, sul sentiero 113B che dal rifugio taglia in quota gli erti versanti del Monte Slavazzaie e raggiunge il Lago Cemiglio a quota 2267 m. Le sistemazioni sono state abbastanza faticose ma, fatte con metodo e in buona compagnia, hanno predisposto tutti quanti all'ottima cucina del rifugio!

La domenica è stata dedicata ad un'escursione ad anello intorno al Seespitz. Con partenza dal rifugio, siamo saliti per il sentiero 113 fino al Passo Termen de Val, che si affaccia sulla Val d'Ultimo, e con segnavia 19 siamo scesi nei pressi della Malga di Brez (Maritscherberg Alm) fino all'incrocio che, sempre con il sentiero 19, risale la costa fino al Passo di Brez (Samerjoch). Da qui il segnavia 113 ci ha portati sulle rive del bellissimo laghetto Samersee, dove ancora resisteva un lembo di neve e, superato il lago verso valle su un breve ma aereo tratto di

sentiero, abbiamo raggiunto un macereto e risalito con attenzione il ripido, breve canalino che raggiunge la sella fra il Seespitz e il Tricorno, proprio dove avevamo terminato gli interventi del venerdì.

Ed ecco che, la vista più in basso del confortevole Rifugio Maddalene e un panorama aperto sull'intera Valle di Non e gran parte del Trentino, gli innumerevoli e spettacolari fiori alpini che ci hanno accompagnato in questi giorni, sono stati il sigillo al campo sentieri 2018!

È doveroso ringraziare tutti gli accompagnatori SAT e lo staff del Rifugio Maddalene ma, soprattutto... grazie per la simpatia a tutti i ragazzi: Pietro Andreatta, Dario Barighini, Caterina Bruni, Federico Cecchini, Simone Debiassi, Kevin Delugan, Samuel Fugatti, Riccardo Giampiccolo, Martina Graiff, Giorgia Hayes, Noemi Leoni, Bruno Mascitti, Lorenzo Mattei, Anays Paternoster, Gabriele Rovea, Linda Santorum, Anna Spezia, Michele Tognoni, Sofia Trentini, Sebastiano Veronesi.

Perché, bisogna ben dirlo, ci siamo anche divertiti!

Il gruppo di ragazzi e accompagnatori al completo



In montagna con la joelette: per respirare libertà e per allenarsi a condividere

di Enrico Tozzi

Libertà e condivisione. Collego immediatamente queste due parole al primo Raduno interregionale delle joelette, organizzato domenica 7 ottobre dal gruppo 'Oltre le vette' della Sezione SAT di Arco e dal Club Alpino Italiano. Si è trattato di un grande evento al quale ho avuto il privilegio di partecipare insieme a circa altri 170 appassionati, provenienti da diverse regioni del Nord Italia: dal Trentino, dal Veneto, dall'Emilia Romagna e perfino dall'Abruzzo (zona della Majella in particolare).

Insieme al gruppo c'erano 14 joelette, di cui una motorizzata e un'altra occupata

da me. Le joelette sono speciali carrozzine fuori strada a ruota unica, inventate in Francia, per permettere di vivere la montagna da protagonisti anche a persone impossibilitate nel cammino, che possono stare comodamente sedute in totale sicurezza.

La partenza del raduno era a Baita Cargoni e l'arrivo presso la Colonia parrocchiale di San Giovanni al Monte: dopo circa due ore e mezza di cammino nel territorio dei Comuni di Arco e Comano Terme e dopo aver costeggiato a tratti il Monte Brento.

Il tracciato non presenta passaggi particolarmente impegnativi e per questo è adatto a tutti, inclusi i bambini. Durante il

Il gruppo davanti a Baita Cargoni (foto T. Deflorian)



cammino, ritmato dai canti della tradizione alpina, la natura si è presentata nella sua forma migliore, regalando un senso profondo di pace e libertà. Ha infatti alternato, come in una raffinata melodia, ampi prati, fitti boschi di piante sempre verdi e di faggi, dipinti con i variopinti colori dell'autunno. La giornata si è conclusa con un gustoso pranzo tipico trentino a base di polenta, spezzatino, crauti e lucanica, preparato dai Nuvola.

Questo primo Raduno interregionale mi ha permesso di ritrovare diversi volti amici, dato che nel settembre 2017 avevo partecipato al Trekking dell'Alta Valle del Primiero, organizzato sempre dalla SAT in collaborazione con il Gruppo escursionistico Stella Polare, formato dai volontari della SAT, dagli 'utenti' e dagli operatori del Servizio di Salute mentale trentino. Un'altra forte esperienza di condivisione in alta quota.

L'ampia partecipazione al primo Raduno interregionale delle joelette e l'interesse della stampa fanno già pensare all'edizione del 2019 e a qualcosa in più. Infatti il presidente di 'Oltre le vette', Ivo Tamburini, nel corso della Conferenza stampa di presentazione della prima edizione, ha condiviso il desiderio di organizzare per il prossimo anno anche un Campionato italiano di Joelette, in località Prabi (sempre nella zona di Arco).

Diverse autorità non sono volute mancare a questo evento. Hanno colpito nel segno le parole della presidente SAT, Anna Facchini, pronta nel ribadire come la Società Alpinisti Tridentini non possa esserci senza la solidarietà, valore coltivato fin dalla fondazione. Il presidente del Consiglio comunale di Arco, Flavio Tamburini, ha invece ricordato l'importanza di portare la joelette in tutte le scuole del Trentino.

Le ultime fatiche prima del "giro di boa" e della discesa verso San Giovanni (foto T. Deflorian)



Quando a fare manutenzione sentieri sono i giovani satini...

Lunedì 18 giugno ho avuto l'occasione di fare una bella esperienza di manutenzione sentieri con un gruppo di ragazzi dell'Alpinismo giovanile della Sezione SAT di Vezzano. Ritengo molto importante parlarne, perché sappiamo tutti quanti, noi satini "di una certa età", di quanto bisogno ci sia, anche nel nostro Sodalizio, di giovani disposti a mettersi in gioco nel volontariato, a raccogliere il testimone di attività per nulla semplici, ma fondamentali perché la frequentazione delle nostre montagne possa continuare anche in futuro nella maggior sicurezza e nel maggior rispetto possibili. E quella dei sentieri è certo una delle più significative di tali attività. Ne parliamo perché possa essere d'esempio a tante altre sezioni, invitando nel frattempo chi fosse già attivo in questo campo, a segnalarcelo. Più sono i buoni esempi e le buone pratiche e meglio è!

di Maria Carla Failo

Dopo aver raggiunto in macchina il Bait dei Amizi, a quota 1100, ci siamo avviati lungo il sentiero 635: in tutto undici persone, otto ragazzi compresi fra i 10 e i 17 anni - Chiara A., Leonardo L., Enrico P., Maria Vittoria S., Davide T., Chiara T., Gabriele T. e Oscar V. - e tre accompagnatori - oltre a Gianni Tonelli, presidente della sezione di Vezzano, Carlo C. e Mariacarla F. Nella prima parte su una comoda strada forestale, circondata, fra il resto, da una splendida moltitudine di mag-

giociondoli fioriti, i ragazzi, muniti di lunghe cesoie, si sono assunti il compito di sramatura delle piante troppo sporgenti, mentre le ragazze si occupavano della segnalatica orizzontale. Gianni coordinava il tutto, cancellando i pochi segnali vecchi, col falcetto sulle piante e con la bocciarda sui sassi, e indicando dove posizionare quelli nuovi.

Più avanti, l'itinerario continuava su sentiero molto più ripido e impervio e il lavoro, in particolare di sramatura, si è fatto più impegnativo. Anche l'impegno fisico non era da poco, dato che le soste continue rompevano il ritmo del cammino, rendendo la salita ancora più faticosa. Raggiunto il crinale erboso, punteggiato ormai solo da radi larici, davanti a panorami mozzafiato e dopo quattro ore di lavoro praticamente ininterrotto, alla stanchezza si era aggiunta la fame: irrimandabile la sosta pranzo.

Una sosta, però, obbligatoriamente breve, perché il percorso e il lavoro conseguente erano ancora molto lunghi. Purtroppo il nostro coordinatore si era "dimenticato" di

I ragazzi addetti alla sramatura...



dirci che mancavano circa 200 m di dislivello per arrivare al punto più alto e che si dovevano superare, risalendo praticamente in linea retta, dei prati che definire ripidi è puro eufemismo! E comunque, nessuno dei ragazzi si lamentava; anzi, continuavano a scherzare e prendersi in giro fra di loro.

Arrivati sul crinale, in località Canale, ci siamo immessi sul sentiero 617, proveniente dal Cornet del Bondone, che abbiamo percorso per un buon tratto, con panorami ancora più emozionanti, sempre impegnati a rinnovare la segnaletica decisamente carente e vetusta. Vista la zona prativa e la temporanea mancanza di problemi di sramatura, anche i maschi si sono alternati nel lavoro di “tinteggiatura”. Superata, camminando con attenzione, la parte più esposta e raggiunta nuovamente la zona boschiva, abbiamo incrociato il sentiero 640, lungo il quale si concludeva il nostro itinerario circolare. Con qualche scivolone sul terreno ripido e umido e ancora tanto lavoro di segnature e sramatura, siamo ritornati, infine, al Bait dei Amizi. Qui Gianni ci ha ristipa-



...e le ragazze alla segnaletica orizzontale

ti sulla sua macchina e ritrasportati a valle, dove ci attendeva una più che meritata pizza.

Erano trascorse circa nove ore dalla nostra partenza; avevamo superato più o meno 900 m di dislivello e i ragazzi avevano fatto praticamente un lavoro da adulti e certo la stanchezza si faceva sentire; eppure non ho sentito nessuno lamentarsene.

Questo articolo vuole essere un riconoscimento al loro impegno e al loro entusiasmo e un segno di speranza sul futuro del nostro Sodalizio.

Il gruppo lungo il sentiero 617



Grande Guerra Bianca

Una mostra fotografica e un libro per un progetto frutto di quattro anni di esplorazioni.

di Elena Baiguera Beltrami

Sotto il titolo “Grande Guerra Bianca” si collocano una mostra itinerante ed un volume fotografico, entrambi di grande impatto visivo. Presentato allo Spazio Alpino SAT lo scorso mese di agosto in anteprima trentina, il libro, grazie alla potenza di immagini particolarmente evocative, ha saputo collegare in un unico ideale tributo alla memoria collettiva diversi territori che furono teatro della Prima Guerra Mondiale.

Il progetto “Grande Guerra Bianca” del fotoreporter Stefano Torrione, realizzato in collaborazione con Marco Gramola, membro della Commissione Storico Culturale e Biblioteca della SAT, spazia infatti dallo Stelvio all’Ortles-Cevedale, dall’Adamello alla Presanella, dall’Alta Valle di Ledro al Pasubio, passando per l’Ortigara, il Lago

rai, il Cauriol e il Monte Cristallo fino alla Marmolada, per poi finire alle Tofane, Cima Undici e Croda Rossa.

Una ricchissima galleria di immagini, frutto di quattro anni di esplorazioni fotografiche su e giù per le montagne; un lavoro nato come servizio giornalistico per National Geographic Italia nel 2013, allestito in una mostra itinerante già esposta a Trento e Milano in occasione del centenario della Grande Guerra ed ospitata anche nella prestigiosa location del Forte di Bard (Val D’Aosta).

Il volume “Grande Guerra Bianca”, che per la diffusione ha utilizzato il sistema del crowdfunding (finanziamento collettivo), ha potuto vantare la prefazione dello scrittore Paolo Cognetti (Premio Strega 2017 con “Le otto montagne”), oltre che

Reticolato sulla Madatsch (foto M. Gramola)



un testo storico sulla guerra d'alta quota di Diego Leoni (Premio Rigoni Stern 2017 con "La Guerra Verticale") e una intervista agli autori realizzata da Enrico Martinet, giornalista di montagna del quotidiano la Stampa. Il libro di Torriione e Gramola ha ottenuto anche accoglienza presso la grande stampa, servizi giornalistici sono stati realizzati sui magazine nazionali: 7 del Corriere della Sera, ma ne hanno parlato anche Repubblica, l'Espresso, oltre che il tedesco *Suddeutsche Zeitung*.

Abbiamo incontrato uno degli autori, Marco Gramola: vi aspettavate questa accoglienza?

Stefano Torriione lavora da molti anni in ambito nazionale, ha collaborato con numerose e importanti testate giornalistiche, per quanto mi riguarda invece ho condotto molte conferenze a carattere storico in giro per l'Italia nelle sezioni del CAI e dell'ANA, associazioni e biblioteche. In generale posso affermare che la Guerra Bianca affascina soprattutto fuori dal Trentino, dove fino alle commemorazioni del Centenario era poco nota, o meglio è stata riscoperta solo recentemente in particolare tra i giovani. Inoltre i contributi al volume di Cognetti e di Leoni, autori molto conosciuti e pluripremiati, hanno fornito un viatico che ci ha accreditati in termini di serietà e rigore.

Che cosa porta umanamente nello zaino dopo questo lavoro che ha occupato quattro anni della sua vita e dei suoi pensieri e che

ha portato in giro per il Trentino e in diversi centri del nord Italia?

La soddisfazione di aver condiviso con Stefano un grande lavoro che non ci era stato commissionato da nessuno. Un progetto tutto nostro, un nostro contributo al Centenario. Oggi è la conclusione di un percorso iniziato nel 2013-14 con un importante reportage di National Geographic, proseguito con la mostra al Palazzo delle Albere 2016-17 e infine, nel 2018, con la mostra a Bard e il libro *la Grande Guerra Bianca*. È stato un progetto che abbiamo amato e curato con dedizione e che ci ha regalato grandi soddisfazioni.

Il quadriennio 2014-2018 ha acceso i riflettori su questo drammatico capitolo di storia italiana. Alla fine delle commemorazioni che cosa resterà, a suo avviso, nella memoria e nel cuore della gente?

Dobbiamo essere consapevoli che con la fine del Centenario l'interesse alla materia sicuramente verrà meno. Il problema maggiore sarà mantenere e valorizzare ciò che nel corso di questi anni è stato costruito, restaurato, riportato alla luce e reso fruibile: musei ed esposizioni che in futuro difficilmente potranno essere ancora finan-

ziate, volumi e ricostruzioni storiche che andrebbero veicolati, diffusi e fatti conoscere. Per molti attori delle varie commemorazioni gli interessi sono stati diversi. Per gli appassionati e gli studiosi, invece, l'amore per la ricerca non si fermerà semplicemente perché termina un ciclo di eventi.

Bivacco al Cavento (foto P. Andreaus)



Quali speranze per i bambini nepalesi?

Testi e foto di Mario Corradini

Come molti lettori già sapranno, il sottoscritto, con l'Associazione CiaoNamastè, è impegnato fin dal 2011 in Nepal. La prima costruzione, avvenuta nel remoto villaggio di Randepu, nel Solokumbu - regione fuori dai percorsi turistici, dai trekking e dalle grandi montagne - è stata una scuola primaria: la Naba Jyoti Silvano primary school. Con il passare degli anni, in questo villaggio CiaoNamastè ha portato a termine altri progetti, come un punto medico, l'ac-



quedotto, i pannelli fotovoltaici per ogni abitazione ed un mulino con motore a scoppio per macinare il grano ed il riso.

Nell'aprile e nel maggio 2015 il Nepal è stato scosso da un fortissimo terremoto che ha fatto circa diecimila morti e distrutto palazzi, monumenti, interi villaggi, scuole e abitazioni. Vista la gravità e l'estensione dell'evento sismico, ci siamo subito mobilitati per aiutare la ricostruzione di scuole, sia nel Solokhumbu, sia in altre zone colpite dal terremoto. Grazie agli aiuti ricevuti da tante persone e Enti (tra cui anche la SAT e il Circuito SAT di Corsa in Montagna), finora siamo riusciti a costruire, in toto o parzialmente, sette scuole.

Ci è stato chiesto più volte: cosa offriamo ai bambini nepalesi costruendo solo scuole? Quali prospettive avranno terminata la scuola? Dovranno comunque emigrare? Diventeranno vagabondi nelle periferie asiatiche? Perderanno la loro cultura?

CiaoNamastè ha sempre ritenuto che dare l'opportunità di frequentare la scuola ed istruirsi sia fondamentale per una vita migliore, rispetto a quella di un analfabeta costretto nei campi o nelle fabbriche di mattoni.

Purtroppo, il povero Nepal non ha tante offerte di lavoro. La sua economia si basa quasi esclusivamente sul turismo, e le montagne sono "forse" l'unica merce vendibile. Ecco che l'istruzione può contribuire a far ragionare in quali termini si possano proporre e commercializzare le montagne, ma anche la natura, le tradizioni, il Credo ecc.

Senza ridurre il tutto a luna park, come denunciato ormai da tante persone sensibili al rispetto dell'ambiente (montagne in primis) e delle persone che vivono in questi luoghi.

Ma l'istruzione non permette solo questo. Dare la possibilità di andare a scuola vuol dire impedire che i bambini diventino facile preda dei trafficanti, destinati a lavorare nelle miniere, nelle fabbriche, o a diventare schiavi sessuali. Spesso le scuole, oltre all'istruzione, offrono anche i pasti e questo non è poca cosa quando una bocca da sfamare è un problema. L'economia delle zone rurali, specialmente quelle di alta montagna, lontane dalle città e dai borghi, totalmente prive di strutture quali strade, negozi, assistenza medica, è fondata esclusivamente sul proprio mantenimento, sulla pura sopravvivenza. È da qui che vengono attirati, con l'inganno di una vita migliore, gli adolescenti destinati ai lavori pesanti e alla prostituzione, sottopagati e abbandonati a loro stessi.

Purtroppo in Nepal esiste ancora il sistema delle caste. Chi nasce in una casta povera non ha possibilità di formarsi una vita diversa, migliore. Sarà sempre visto con occhio di disprezzo, dovrà sottomettersi ai lavori sporchi, umili. Anche certe tradizioni condizionano la vita delle persone.

Ci sarebbero da elencare tanti fattori che influenzano la vita dei nepalesi, specialmente delle famiglie povere, quelle che hanno subito anche il danno materiale del tremendo terremoto del 2015.

Viaggiare in Nepal non solo con l'esclusivo scopo di un trekking o della salita ad una grande montagna, apre gli occhi a situazioni impensabili. Fa comprendere il vero dramma di tantissime persone e il grande rischio che corrono migliaia di bambini.

Il Nepal è da sempre uno dei più po-



veri Paesi al mondo. Ricordo il mio primo viaggio, nel 1992, con una strizza al cuore. A Kathmandu c'erano tantissimi bambini abbandonati dai loro genitori. Affamati, coperti di pochi stracci che dormivano in strada. Elemosinavano per sopravvivere. Oggi, a distanza di 25 anni, rivedo ancora nella capitale scene di vita drammatiche: giovani provenienti dai villaggi in cerca di fortuna e caduti nello sconforto che sniffano colla e si bruciano il cervello. Forse una "soluzione" alla disperazione. Quello che però il turista non vede sono i tanti, troppi, bambini che vengono sfruttati in vari modi, come detto sopra.

Le cause risiedono sia nella povertà delle famiglie, sia nella domanda criminale. Le famiglie, infatti, spesso non possono farsi carico dei bambini e, alle volte, li cedono



di seguito riporto uno stralcio, datato 20 maggio 2017, di Monica Perosino, inviata a Kathmandu da WeWorld.

I bambini in Nepal venduti come schiavi e spose.

Le piccole cedute per pochi dollari in India e Qatar. Cresce il lavoro nelle miniere. E, dopo il terremoto del 2015, il traffico di minori è aumentato.

Una bambina di 11 anni può valere 900 dollari sul mercato di Qatar e Arabia Saudita. Una di 8 anni vale 7000

ai trafficanti in cambio di denaro. Turismo sessuale, lavoro nero, pericoloso e mal pagato ed anche il traffico di organi, sono le cause principali del traffico di bambini.

Il modo più efficace per contrastare questo fenomeno è sostenere le famiglie più povere, dando protezione ai bambini e alle bambine. Aumentare l'accesso all'educazione e quindi accrescere la loro consapevolezza. I bambini, infatti, spesso sono capaci di far rispettare i propri diritti se hanno imparato a riconoscerli. Ecco quindi l'importanza della scuola. Frequentando la scuola non solo si istruiscono, ma stanno anche lontani dai pericoli della strada e dei trafficanti. Qui spesso ricevono pasti e cure mediche, alleviando da un peso non indifferente famiglie che spesso vivono a livelli sotto la soglia di sussistenza.

Per meglio inquadrare questo grande problema,

rupie indiane, circa 108 dollari, a New Delhi. Un ragazzino di 13 anni vale meno di mezzo dollaro al giorno per lavorare 14 ore al giorno nella fabbrica di mattoni del distretto di Bagmati, nella valle di Kathmandu. Sua sorella, 10 anni, è stata venduta per 67 dollari.

In Nepal, oltre ventimila bambini e bambine, orfani, o semplicemente poveri, sono vittime di sfruttamento. Spesso sono venduti dai loro stessi famigliari ai trafficanti e destinati a lavorare nelle



miniere e nelle fabbriche, o a diventare schiavi sessuali per i mercati di India, Iraq, Oman, Cina, Sud Corea, Hong Kong, Arabia Saudita, Qatar. Queste stime provengono dall'Unicef e dalle Ong.

Il Nepal, specialmente dopo il terremoto, ha un tasso di povertà tra i più alti al mondo. Per questo, i bambini rimasti orfani o appartenenti a famiglie cadute in miseria, corrono un alto rischio di essere venduti. Specialmente quelli provenienti dalle zone rurali che vengono spediti in città a cercare lavoro e, spesso, vengono agganciati dai trafficanti.

La speranza per queste giovani e fragili creature sta nelle scuole, nell'istruzione. Però, soprattutto nelle zone rurali, le scuole sono state distrutte dal terremoto.

Da sempre i bambini che vivono fuori dalla capitale Kathmandu e dai grossi centri abitati, devono camminare per chilometri per arrivare a scuola. Inoltre, prima e dopo le lezioni, devono lavorare nei campi per aiutare le famiglie.

Aiutare il Nepal, con la costruzione di scuole, punti medici e altri progetti di comune utilità, vuol dire

dare speranza per il futuro alle nuove generazioni.

In Europa non si parla molto del Nepal, se non per le grandi montagne, per le imprese alpinistiche. Si leggono notizie di scalate, di record. Si vedono film e documentari sull'Himalaya. I mezzi di comunicazione non trattano storie del Nepal che non siano d'interesse sportivo/alpinistico. Sono già trascorsi più di tre anni dal devastante terremoto e tutto è stato dimenticato, almeno a livello di informazione. Fortunatamente tante associazioni operano in continuità in Nepal, riportando, dove possono, le loro testimonianze. Spesso sono esposizioni di realtà difficili e allarmanti.

Offrire la possibilità di istruzione ai bambini nepalesi significa dare speranza per un futuro migliore alle nuove generazioni. Persone che in futuro potranno essere all'altezza di una gestione responsabile di un bene immenso: il Nepal. Paese certamente povero, ma con una cospicua parte dell'Himalaya, con antiche tradizioni e con un patrimonio culturale e spirituale grandioso.



La “Biblioteca Generale” di Giovanni Pedrotti

Un'importante collezione di libri appartenuta ad un protagonista dello sviluppo turistico in Dolomiti.

di Daniela Pera

A 80 anni dalla morte di Giovanni Pedrotti, la Società degli Alpinisti Tridentini ne ricorda la memoria con un approfondimento sulla sua biblioteca personale, da lui chiamata “Biblioteca Generale”, importante nucleo bibliografico da sempre presente all'interno di Palazzo Saracini Cresseri, dimora della famiglia nel capoluogo, successivamente divenuto patrimonio culturale della SAT, che nel palazzo stesso ha trovato la sede della propria Casa sociale.

Entrando nella sala di consultazione della Biblioteca della Montagna-SAT (una delle maggiori strutture europee dedicate alla montagna e all'alpinismo), al secondo piano della Casa della SAT, addossate alle

pareti e sotto i ritratti dei presidenti del Sodalizio, si notano sei grandi armadiature di legno con ampie vetrine che mostrano, agli occhi del visitatore, vecchi libri ben allineati nei loro eleganti dorsi. Questi volumi sono parte della consistente “Biblioteca Generale” che Giovanni Pedrotti ed i componenti della sua famiglia hanno formato durante la loro vita.

Impegnato nella politica locale per la difesa dell'italianità, capofila del Partito liberale trentino, Giovanni Pedrotti ricopre diversi incarichi istituzionali, dalla presenza nel Consiglio comunale, dall'adesione all'Associazione nazionalista, alla fondazione della Commissione per l'emigrazione trentina durante il primo conflitto mondiale.

Iscritto alla SAT fin dal 1886, ne diventa Presidente dal 1925 al 1928, come in precedenza lo era stato il fratello Pietro. È uno dei maggiori benefattori del Sodalizio, con il quale stringe un legame molto forte, rafforzato anche dall'impegno profuso per lo sviluppo turistico delle Dolomiti, con il finanziamento della costruzione di rifugi ed alberghi. Grazie alle notevoli possibilità economiche, infatti, fa edificare l'Hotel Pordoia (inaugurato nel 1905 “sotto gli auspici della SAT”), mentre nel 1906 dona alla SAT il Rifugio-albergo Valentini alla Fedaia (Marmolada). Soprattutto negli anni che precedono la Grande guerra, Pedrotti elargisce, spesso in forma anonima, migliaia di fiorini alla SAT per la costruzione di rifugi e si occupa dell'organizzazione delle

Giovanni Pedrotti con il nipote Piero Calandra, 1926 (Biblioteca Comunale di Trento)





Scoprimiento della targa dedicata a Giovanni Pedrotti all'Hotel Pordoï, 1951 (Archivio fotografico SAT)

guide alpine trentine. La visione di Pedrotti è ampia, tanto che nel 1919, percorrendo i tempi, propone la costituzione di un Parco naturale Adamello-Brenta.

La SAT ha dedicato a Giovanni Pedrotti il rifugio al Passo Rosetta sulle Pale di San Martino e al fratello Tomaso, morto nel 1918, il rifugio alla Bocca di Brenta.

Il corpus dei libri di Giovanni Pedrotti, che nella sua consistenza originaria doveva aggirarsi intono alle 10.000 unità, è stato smembrato in più nuclei, in parte oggi conservati da istituzioni in Trentino-Alto Adige, in parte dispersi.

I volumi della “Biblioteca Generale” conservati alla SAT sono stati ufficialmente acquisiti nel 1954, in seguito alla donazione da parte dei fratelli “per onorare la memoria del loro genitore”; tale offerta segue l’atto di compravendita del cinquecentesco palazzo Saracini-Cresseri da parte della SAT, dove già in alcuni locali del primo piano la sede del Sodalizio era in affitto da circa dieci anni.

Qui probabilmente i libri sono rimasti all’interno degli stessi armadi originali fino a quando, a seguito della loro attuale catalogazione, sono stati inseriti nel Catalogo Bibliografico Trentino (CBT, il catalogo

on-line delle biblioteche aderenti al Sistema Bibliotecario Trentino) diventando quindi un patrimonio consultabile da tutti ed entrando a pieno titolo nelle collezioni della Biblioteca della Montagna, istituita nel 1991.

I volumi spaziano in diversi campi toccando vari argomenti. Prevalente è l’interesse per la storia e la geografia: sono presenti opere che riguardano tutte le maggiori esplorazioni, in particolare quelle di montagna e quelle che si riferiscono al continente africano. Molte sono le monografie di carattere antropogeografico dedicate a singoli Stati. Consistente è anche il numero di opere di soggetto religioso ed i volumi di letteratura: tra i classici ed il “romanzo rosa”, si spazia tra opere di tutti i tipi, con una significativa presenza di “romanzi gialli”. Oltre ai volumi in lingua italiana, c’è una notevole presenza di opere in francese, allora la lingua internazionalmente parlata.

Questi libri sono ricchi di note di possesso, postille, dediche di autori, amici e familiari, tracce lasciate da quanti in passato sono entrati in contatto con i libri, ma anche annotazioni varie che permettono di gettare uno sguardo su alcuni avvenimenti, preziose fonti di informazioni di vicende biografiche.

La “Biblioteca Generale”, 1906 (Archivio Fotografico Storico della Soprintendenza per i beni culturali della PAT)



Pakistan 2018: un'avventura d'altri tempi...

di Maurizio Giordani

Il ritorno, con i miei nuovi compagni di viaggio, sui verdi prati delle fate di Fairy Meadows, ai piedi delle propaggini settentrionali del Nanga Parbat, è segnato da una punta di malinconica nostalgia. Là davanti l'immensa mole del versante Rajkot sembra immutata, ma sono passati ormai quasi 15 anni da allora e lo scorrere del tempo, se impercettibile davanti ad una grande montagna, non altrettanto lo è davanti alla consapevolezza dell'esistenza della grande clessidra, che attimo dopo attimo perde granelli di sabbia, riducendo inesorabilmente quelli che rimangono ancora da scorrere. In passato, molte volte sono partito per una nuova avventura con le stesse premesse: una valle inesplorata in un lontano paese esotico, una montagna non ancora salita, una difficile parete di roccia da scalare, vecchi e nuovi compagni di spedizione con i quali condividere esperienze. Tutto già sperimentato in fondo, decine di volte, così tante che c'è da chiedersi come mai ancora una volta la spinta, il richiamo abbia vinto, come se il tempo alle spalle non esistesse, lasciando spazio solo all'entusiasmo dell'agire.

Tutto questo l'ho sempre tradotto in un'unica parola: PASSIONE, vera, solida, ferrea, imperturbabile, che nemmeno l'inesorabile scorrere dei granelli di sabbia dalla clessidra è riuscito fino ad oggi a scalfire.

Ghulam Muhammad, vecchio amico pakistano e organizzatore di molti dei miei viaggi in Baltistan, conoscendo i miei gusti in fatto di obiettivi alpinistici, mi invia la foto di una bella parete di granito grigio pra-

ticamente sconosciuta, stuzzicando la mia curiosità. Con Google Earth cerco di capire dove sia collocata all'interno dell'infinita area geografica del Karakorum, scoprendo che potrebbe essere quella montagna a est di Skardu che, in lontananza, avevo notato molte volte in passato, nelle limpide giornate passate in attesa della partenza verso le montagne o del ritorno verso casa. Una montagna dall'aspetto dolomitico, imponente nella forma, che subito aveva attratto il mio sguardo. Kiris Peak la chiama Ghulam, e insiste su "unclimbed", mai salita. In fondo sembra un obiettivo facilmente accessibile, lontano dai grandi ghiacciai, premessa di una scalata senza grandi problemi logistici e senza grosse difficoltà ambientali; quindi propongo il progetto a Manrico Dell'Agnola, conoscendo la sua repulsione verso fatiche esagerate. L'interesse c'è ma un banale incidente in parete con Carlo Pedrini, mentre scaliamo a Mallos de Riglos in Spagna, compromette la stagione e tutto va rimandato di un anno.

Con Manrico mi ritrovo in Giordania, la successiva primavera, a scalare nuove vie su un'inaffidabile arenaria, e nel gruppo abbiamo anche Luca Schiera che ci racconta di un suo recente viaggio in Pakistan, dove ha scalato una parete all'inizio di una valle non conosciuta alpinisticamente e dove, nel corso di una sua esplorazione, ha fotografato una grande Big Wall ancora da salire. Inutile dire che la foto che ci mostra è praticamente la stessa inviata l'anno prima da Ghulam e questo non fa che rafforzare il mio interesse verso un obiettivo ormai



Il Kiris Peak

non più tanto sconosciuto. A dire il vero il mio interesse verso montagne e pareti non ancora salite delle valli del Karakorum orientale risale a tempi lontani e molti sono i progetti custoditi nel cassetto, pronti per essere tirati in gioco nel momento in cui si presenti l'occasione. Il problema principale da superare per mirare a tali obiettivi è ottenere dai militari il permesso di accesso alle aree ristrette. Più e più volte Ghulam tenta di ottenere un lasciapassare per accedere alla valle di Kondus, dove ho individuato una sconosciuta torre di granito più che invitante, ma i militari sono irremovibi-

li nei loro bellicosi intenti e, volente o nolente, devo ripiegare su altro. Il gruppo è già formato dal passaparola: Manrico e sua moglie "Lella", Massimo Faletti, Cristiano Marinello, Andrea Peron. Non manca certo mia moglie Nancy, al suo quarto viaggio in Pakistan. Siamo in sette.

Trascinato dall'entusiasmo e dalla possibilità di un prolungato spazio di tempo libero, programmo un doppio "trip".

Nella zona glaciale dello Snow Lake, punto di congiunzione dei due immensi ghiacciai Biafo e Hispar, vi è un passo di accesso, il Soha-La, considerato non per-

Primo bivacco



corribile con i portatori, valicato nella storia solo un paio di volte, nessuna delle quali negli ultimi venti anni. Ghulam mi propone la possibilità di tentare l'attraversamento prima di dirigere l'attenzione alla scalata del Kiris Peak; così propongo l'avventura a quattro altri amici, Giorgio Zeni, Luisa Boscheri, Andrea Marchel e Nadia Pezzini. Con Nancy siamo in sei.

Dal villaggio di Bisil la valle di accesso, la Kushusum Lungma, si inerpica ripida verso nord prima di giungere agli alpeggi estivi di Dobadas, dove la pendenza cede. Oltre solo ghiaccio e roccia, lungo il ghiacciaio di Soha. Con Nancy sono già stato in quest'area quando abbiamo salito lo Spantik, lungo il ghiacciaio di Chogo Lungma, verso ovest,

seracchi. Nevischia e il meteo non ci aiuta. Visibilità scarsa. Raggiunto il Soha-La, a quota 5414 metri, constatiamo l'impossibilità di proseguire. Sull'altro lato il versante precipita per oltre 300 metri quasi verticale; lo spessore della neve fresca è preoccupante, parecchi metri che potrebbero caderci addosso, una volta iniziata la discesa. Mi calo per una cinquantina di metri per una ulteriore verifica, ma non mi convinco. Scendere oltre sarebbe un azzardo anche per noi, di più per i portatori senza adeguata attrezzatura, attaccati a delle precarie corde che dobbiamo fissare. Rischiare più di così non vale la pena. Al di là, nella bianca foschia del nevischio, l'immenso ambiente glaciale dell'altro Biafo, che ricordo vagamente per

Secondo bivacco.



ma in questo caso la direzione di marcia è quasi opposta, verso i grandi 7000 del Biafo, Ogre e Latok, dove l'impianto glaciale è uno dei più estesi della terra.

Prima del passo l'ambiente cambia aspetto: il campo è su ghiacciaio, non più su morena dove il terreno è gradevole, e il clima si fa rigido. Camminiamo legati, con quattro portatori al seguito, per una ricognizione che si trasforma in puntata al punto più alto, che raggiungiamo dopo molte ore di faticoso cammino lungo pendii ripidi e pericolosi per la possibilità di caduta di grossi

esserci passato una decina di anni fa durante la nostra traversata del Biafo-Hispar, si perde all'orizzonte. La decisione è ovvia e naturale. Si torna indietro. Nessun rammarico. Il giorno successivo nevicata in abbondanza e così sarà per oltre una settimana. Il meteo non concede nessuna possibilità e fin quando i nostri primi quattro amici non iniziano il loro viaggio di rientro in Italia tutto si blocca nell'attesa del bel tempo.

Goro Valley. Io e Nancy siamo al campo base già da qualche giorno quando i nuovi cinque componenti della spedizione arriva-



In fessura

no agguerriti. Ho già studiato la parete del Kiris Peak, salendo non Nancy una comoda vetta di 4900 metri proprio davanti, che abbiamo chiamato “Besenello Peak”; ma i nostri amici devono acclimatarsi, così propongo una puntata alla cima di neve più alta nella valle, lo Snow Peak, come chiamiamo questa vetta di 5500 metri, raggiunta dopo 8 ore di faticosa camminata prima su mo-

rena, poi su neve, dai tre che dimostrano maggior resistenza e acclimatamento: io, Nancy e Massimo. Tutte le vette di questa vasta area non sono mai state “toccate” dall’alpinismo e rivivo con entusiasmo l’esperienza di appoggiare i ramponi, gli scarponi o le scarpette d’arrampicata dove mai nessun essere umano l’ha fatto prima.

Da qualche giorno il tempo è migliorato

In vetta



e sembra stabilizzato sul bello. È tempo di toccare roccia. Saliamo in cinque (le donne osservano dal basso) i primi due tiri di corda e questo mi aiuta a darmi un'idea precisa della situazione. Abbiamo di fronte un vero Big Wall di oltre 700 metri di altezza. Un duro granito levigato, verticale, compatto, molto difficile da scalare e l'imprevisto prevedibile: cascate d'acqua dovunque. La molta neve in alto, sulla calotta sommitale, e il calore del sole, forte nelle ore centrali del giorno, fanno sì che subito dopo l'alba (la parete è esposta a nord-est e riceve il sole fino poco dopo mezzogiorno) inizi dall'alto un preoccupante stillicidio che, ora dopo ora, si trasforma in vera e propria cascata d'acqua lungo ogni fessura, diedro, parete esposta. L'itinerario di salita individuato, il più logico e possibile, segue una linea riparata di sequenze percorribili, sotto grossi strapiombi, ma in alto l'incognita è grande, mentre in basso... anche. Un "rest day" è d'obbligo prima del tentativo decisivo. Quindi si parte prima dell'alba, io, Massimo e Manrico, per cercare di salire il più in alto possibile. Abbiamo alcune corde da fissare nella parte iniziale dove non vi sono comodi posti da bivacco, e non ci mancano i friends, i chiodi, gli spit da utilizzare nel bisogno. Un'altra giornata è spesa nel cercare di superare alcuni muri verticali prima di scendere alla base per bivaccare nella tendina del campo avanzato sul ghiacciaio. Al mattino del giorno successivo Manrico lamenta mal di testa da mancato acclimattamento; ormai da una settimana il tempo è bello stabile: non possiamo chiedere troppo alla dea bendata e sperare che continui così ad oltranza. Dobbiamo sfruttare l'opportunità. Partiamo io e Massimo, decisi a salire fino in vetta, e dopo due bivacchi in parete per superare la parte di roccia più impegnativa, un indovinato, lungo traverso,

alcuni tiri di misto, altrettanti tiri su ripida neve oltre i 60 gradi, siamo in cima. Quota 5428 metri. Difficoltà superate tante e alte, in oltre 1000 metri di via. Dalla vetta, bifida perché formata da due cime equivalenti distanti fra loro un centinaio di metri, il panorama è uno spettacolo unico e irripetibile. Grazie all'aria limpida di una giornata ideale abbiamo davanti a noi il Nanga Parbat, il K2, il Broad Peak, il Masherbrum, il K6, il K7 e centinaia di altre cime senza nome, senza storia alpinistica: possibili piccoli, grandi obiettivi per chi, come noi, vorrà in futuro costruirsi una piccola, grande esperienza di vera, genuina avventura tra queste alte montagne, per gran parte ancora inesplorate.

La Via Water World



La mostra “Ghiacciai” al Muse

“Il ghiacciaio è l'immagine più compiuta della nostra vita. Ci rappresenta in ciò che abbiamo di eterno e di effimero, di permanente e di mutevole”. (Juremir Machado da Silva)

Masse di ghiaccio, riserve d'acqua dolce, attrazione turistica, laboratori scientifici a cielo aperto, termometri del riscaldamento medio globale, testimoni dell'impronta dell'uomo sull'ambiente. I ghiacciai sono tutto questo e molto di più. Sono l'elemento che, più di ogni altro, con il loro arretramento testimoniano vistosamente l'andamento meteorologico estivo ed evidenziano i cambiamenti climatici in atto. Il mutamento glaciale, infatti, è osservabile di stagione in stagione con l'arretramento della fronte, la riduzione del loro spessore, la presenza di numerosi torrenti sopragliaciali, la comparsa di nuovi laghi, estese zone crepacciate e

Misurazione del manto nevoso



isole rocciose che emergono dal ghiaccio e che si fanno, ogni anno, sempre più grandi. Da metà 800 ad oggi circa il 70% della superficie glacializzata in Trentino è andata persa. I ghiacciai si stanno ritirando con ritmi sempre più elevati. Fino agli anni '50 le perdite di superficie erano di 0,3-0,4% all'anno; ora superano l'1,5%. Oggi, a fine estate, tutta la neve invernale va incontro a fusione e il ghiaccio di ghiacciaio affiora quasi ovunque. La quota media dei ghiacciai trentini negli ultimi 60 anni si è alzata di circa 300 metri.

La mostra “Ghiacciai”, allestita al Muse e che sarà aperta fino al 23 marzo 2019, offre una fotografia dei ghiacciai che ricoprono il nostro pianeta da quattro prospettive: l'ambiente naturale glaciale e le dinamiche che lo mantengono in equilibrio; le attività scientifiche e i rilievi che permettono di quantificare lo stato di salute dei ghiacciai e di studiare i cambiamenti climatici degli ultimi secoli;

le avventurose esplorazioni sui sentieri glaciologici; le vicende storiche e i miti legati ai luoghi più inospitali dell'ambiente montano. Il visitatore ha la possibilità di scoprire diverse realtà dell'attività glaciologica grazie a contenuti multimediali inseriti in strutture lignee, dalle linee essenziali e curiose.

Dal punto di vista dell'allestimento, sono stati scelti dei pannelli in plexiglass, dall'aspetto glaciale e con forme e trasparenze che trasmettono leggerezza, che caratterizzano lo stile narrativo della mostra che affronta l'emergenza climatica e il ritiro dei ghiacciai in modo delicato, ma diretto. Il visitatore ha poi la possibilità di scoprire Natura, Ricerca, Avventura e Mito dei ghiacciai con la visione di 4 filmati, uno per ogni tematica espositiva.

Come già precisato, l'esposizione rimarrà visitabile al MUSE fino al prossimo 23 marzo e sarà occasione per sviluppare alcuni momenti di riflessione sul tema. Per il mondo scolastico, da non perdere anche il laboratorio sugli adattamenti degli animali ai climi estremi. (m. b.)

Info: www.muse.it

Una piacevole e interessante “giornata di botanica, buon cibo e buon vivere” organizzata dalla Sezione SAT di Madonna di Campiglio.

Domenica 24 giugno 2018, davanti allo splendido scenario delle Dolomiti di Brenta che si gode da Baita Zeledria, a Madonna di Campiglio, si è svolta la 5ª edizione di “Lassù sui monti tra boschi e valli d’or - giornata di botanica, buon cibo e buon vivere”, proposta dall’Associazione Verde di Coredò (comune di Predaia) su iniziativa della Sezione SAT di Campiglio.

Il tema della giornata verteva sul riconoscimento e la cucina delle piante selvatiche. Infatti, dopo una passeggiata, accompagnati da alcuni tra i migliori esperti del settore che avevano il compito di illustrare erbe e piante spontanee adatte soprattutto ai fini alimentari, senza tralasciare però i loro benefici curativi, presso la Baita di “Cascina Zeledria”, gentilmente concessa dai gestori, Bruno Sicher, chef del Ristorante Pineta Hotels di Tavon (nonché presidente dell’AVERDE) e Dario Anzelini, appassionati di cucina naturale, hanno preparato un pranzo vegetariano con quanto raccolto durante l’escursione. Il pranzo è stato preceduto dall’illustrazione di alcune ricette con le erbe selvatiche, a cura dello chef Bruno Sicher, e dalla spiegazione sulla preparazione di una pomata naturale, a cura della naturopata Margherita Decarli.

Un plauso particolare è andato, da parte dei numerosi partecipanti, ai principali accompagnatori, Giovanni Leonardi, Mariangela Vesentini e Margherita Decarli, che hanno saputo trasmettere con semplicità le loro profonde conoscenze di botanica, sia dal punto di vista storico che medicinale e alimurgico.

Quindi l’iniziativa non si è limitata ad essere una semplice passeggiata ai fini gastronomici, ma una vera e propria esperienza culturale con lo scopo di far scoprire la natura che circonda Madonna di Campiglio, ricca di risorse, sentieri e piante, e di trasmettere vecchie conoscenze ormai dimenticate, insegnando ad usare ciò che ci offrono bosco e prato, sia a scopo alimentare che curativo.

L’Associazione VERDE (Valorizzazione E Recupero Dell’Ecosistema) è nata nel 2011 dall’idea di un gruppo di persone che condividono il comune

obiettivo della salvaguardia dell’ambiente.

L’attività ha suscitato un immediato interesse negli enti pubblici locali e nelle altre associazioni di volontariato, anche per la consapevolezza che il grande patrimonio ambientale, lasciato dalle generazioni passate e che purtroppo negli ultimi decenni ha subito un costante degrado, deve assolutamente essere salvaguardato.

L’Associazione si occupa di:

- cura del territorio;
- manutenzione dei sentieri esistenti e realizzazione di percorsi tematici nelle vastissime aree boschive che si estendono a monte dei paesi di Coredò, Tavon, Smarano e Sfruz;
- salvaguardia della flora endemica e della biodiversità;
- organizzazione di corsi relativi al mondo delle erbe, con visite guidate sul territorio;
- divulgazione dei temi che riguardano la conoscenza e il rispetto dell’ambiente all’interno delle scuole di ogni ordine e grado;
- organizzazione di mostre, gite, visite varie, etc. sul tema dell’ambiente.

Attraverso le sue iniziative cerca di conservare i valori particolari del nostro territorio, che sono valori turistici, agricoli, culturali, economici, salutari, sportivo-ricreativi.

L’Associazione VERDE si rende disponibile anche verso altre sezioni SAT interessate a proporre iniziative analoghe a quella sopra descritta, semplicemente contattando il suo presidente, Bruno Sicher (cell. 331.2010102), o il bibliotecario del Comune di Ville d’Aناunia, Mauro Valentini (cell. 333.7628919), che da anni segue l’Associazione dal punto di vista organizzativo.

A Maurizio Giordani il premio “Pelmo d’oro” 2018 per l’alpinismo

Alla fine del mese di luglio a Rocca Pietore (Bl) è stato assegnato il riconoscimento del “Pelmo d’Oro”. Giunto alla 21ª edizione, questo premio ha lo scopo di valorizzare la cultura alpina delle Dolomiti Bellunesi. L’obiettivo è il riconoscimento dei particolari meriti acquisiti da persone fisiche, da enti pubblici e privati, da associazioni e sodalizi nell’ambito dell’alpinismo e della solidarietà alpi-

na, della tutela e valorizzazione dell'ambiente e delle risorse montane, della conoscenza e promozione della cultura, della storia e delle tradizioni delle comunità delle Dolomiti Bellunesi.

Secondo regolamento, sono tre gli ambiti di giudizio della commissione giudicatrice:

il Premio per l'alpinismo in attività viene conferito ad alpinisti o gruppi di alpinisti, sia italiani sia stranieri, che abbiano svolto una significativa attività nelle Dolomiti Bellunesi nel campo dell'alpinismo classico, dell'alpinismo moderno o dell'arrampicata sportiva, contribuendo alla scoperta, conoscenza e valorizzazione delle Dolomiti Bellunesi o compiendo imprese di eccezionale rilievo. Questo premio è stato assegnato per il 2018 all'alpinista roveretano Maurizio Giordani con la seguente motivazione: "Alpinista formidabile, tra le eccellenze dell'alpinismo italiano. Protagonista in ogni stagione dell'anno, in apertura e in ripetizioni, anche solitarie, di vie estreme sulla "parete d'argento" della Marmolada, che ha anche descritto con pregevoli opere letterarie corredate da documentazione fotografica di valore".

Per la sezione carriera alpinistica il premio è stato consegnato all'alpinista spagnolo José Manuel Anglada e per la categoria cultura alpina al regista e attore Marco Paolini. *(m.h.)*

Il Brenta ha incontrato l'Ortobene e il Gennargentu

Il pubblico del teatro Eliseo di Nuoro in piedi ad applaudire per molti minuti il Coro della SOSAT, diretto dal maestro Roberto Garniga e chiedere il bis, dopo l'appassionata e intensa esecuzione della famosa e struggente canzone sarda: "No potho reposare". Quello è stato uno dei momenti più intensi della trasferta, promossa e organizzata dal Centro nazionale coralità del Club Alpino Italiano, del Coro della SOSAT nel cuore della Sardegna. Una due giorni che ha visto il Coro SOSAT, che nel 1926 ha dato i natali alla coralità alpina, incontrare la coralità della Sardegna ed eseguire due concerti: uno nella serata di sabato 22 al Teatro Eliseo di Nuoro, dove hanno cantato con il Coro di Nuoro diretto da Francesco Mele e con il Com-

plesso vocale di Nuoro, diretto da Franca Floris. Domenica 23, i coristi sosatini sono stati impegnati in un concerto itinerante ad Aritzo, dove hanno cantato alternandosi al Coro Bachis Sulis del paese del Gennargentu, diretto dal maestro Michele Turnu. Il concerto nel bel paesino della Barbagia è terminato nella chiesa parrocchiale. Nel concerto di Nuoro, presente il sindaco della città, Andrea Soddu, la SOSAT ha proposto, con le canzoni introdotte dalle accattivanti narrazioni di Andrea Zanotti, uno "stare insieme" camminando in un percorso musicale iniziato con "Son dai Monti" e proseguito con i brani del repertorio della SOSAT, raccontando in musica il Trentino e la storia delle sue genti, nella prima parte. I brani del repertorio dovuti alle contaminazioni sono stati eseguiti nella seconda parte, con l'omaggio, quanto mai apprezzato di "No potho reposare", la canzone sarda forse più nota. L'esecuzione della SOSAT si è conclusa con l'inno del popolo delle terre alte, non a caso l'inno ufficiale del CAI, "La Montanara". All'insegna della condivisione il fuori programma finale, con il Coro SOSAT e quello di Nuoro assieme sul palco, che hanno cantato, diretti da Garniga, "Belle Rose". Nel concerto di Aritzo, i sosatini hanno cantato nei luoghi più importanti del centro del paese del Gennargentu applauditi dagli abitanti del luogo, ascoltatori incantati. Anche in questo caso il finale con i due cori assieme a cantare "La Montanara" e "Signore delle cime". Nell'ambito della trasferta, il Coro della SOSAT ha partecipato al convegno svoltosi all'auditorium Giovanni Lilliu di Nuoro, promosso dal Centro nazionale coralità del CAI, guidato dal past pre-

Il coro della SOSAT sul palco del Teatro Eliseo di Nuoro



sident CAI Gabriele Bianchi. Questo convegno: “Origini , percorsi ed esperienze”, introdotto da Bianchi, è stato occasione per un approfondimento sulla corallità sarda, nuorese in particolare, e quella alpina. Sulle origini e sui percorsi musicali sardi è intervenuto l’etnomusicologo Gian Nicola Spanu, che ha parlato della costante polifonica nella musica sarda; Marco Lutz, pure lui etnomusicologo, ha parlato di Nuoro e delle sue musiche, mentre Andrea Zanotti, presidente del Coro SOSAT, ha parlato di: “Idealità e sviluppo del canto popolare alpino. Corallità trentina tra capacità tecnica e immaginario collettivo”. (Ugo Merlo)

Pasubio: cosa si profila all’orizzonte

Nello scorso mese di luglio, siamo venuti a conoscenza che i Comuni di Vallarsa, Terragnolo e Trambileno, con l’appoggio della Comunità della Vallagarina, intendevano procedere alla sistemazione di alcuni sentieri nell’area del Pasubio-Carega per ampliare la rete dei percorsi mountain bike dell’area, rete approvata con la determina n. 382 del Servizio Turismo della Provincia in data 19 dicembre 2017.

L’obbiettivo consisteva nell’intercettare e pro-

muovere la pratica di attività outdoor con importante ricaduta sull’offerta turistica della zona.

Dalla documentazione fornitaci è risultato quindi che alcuni di questi percorsi interessavano direttamente i tracciati SAT E115-117 (Monte Zugna-Passo Buole-Riva di Vallarsa), E138 (Senter dei Trogari), E102 (Angebeni-Val dei Foxi-Bocchetta dei Foxi-Bocchetta delle Corde). Ed ancora E105 e E120, con attraversamento massiccio del Pasubio da Bocchetta delle Corde sulla cresta e sul fianco del Monte Roite, con scavalco della Selletta del Groviglio e Selletta Comando per raggiungere il Rifugio Papa.

Gli itinerari proposti risultavano in gran parte stretti, o ricadenti su mulattiere della Grande Guerra, le quali si sono ristrette nel tempo per il proliferare della vegetazione, o per frane, elementi questi ultimi di indubbia criticità.

Pertanto è stato convocato un incontro con i rappresentanti delle amministrazioni proponenti, con il professionista incaricato del masterplan, con le Sezioni territorialmente coinvolte, con i membri delle Commissioni Sentieri e TAM e della Giunta, al fine di mettere in chiaro le criticità emergenti.

Successivamente, al 9 ottobre, si è svolto un secondo sopralluogo, di nuovo con membri della Commissione sentieri, il Direttivo della SAT, la Sezione di Rovereto, l’Assessore competente del



Comune di Terragnolo, il professionista incaricato e la Presidente SAT, per individuare possibili varianti alternative ai tracciati proposti dalle amministrazioni comunali e ribadire fermamente quali sono i percorsi da difendere e sui quali vietare la percorrenza con le mountain bike.

A fronte di queste precise prescrizioni le amministrazioni si sono impegnate a rivedere il loro progetto e successivamente a proporre una variante per l'attraversamento del massiccio centrale del Pasubio.

Sarà quindi cura e impegno della Commissione sentieri, in costante confronto allargato con la TAM e con le sezioni territorialmente competenti, valutare le modifiche e le varianti.

Il processo di valutazione si è pertanto avviato promuovendo e ricercando la massima condivisione all'interno degli organismi SAT e con l'intento di informare puntualmente i soci sul proseguimento dell'iter attuativo.

(Anna Facchini, con la collaborazione della Commissione sentieri della SAT)



Relazione del viaggio in Perù, cordigliere Huayhuash, di un gruppo di amici e soci SAT, sotto tutela assicurativa della Sezione di Trento, che per l'occasione si è autonomato "Compagnia del Daù". 29 luglio - 21 agosto 2018

Quest'anno il solito gruppo di amici che da quattro anni, in maniera del tutto autonoma, organizza un viaggio di montagna, si è rivolto alle guide peruviane per un trekking sulla più affascinante cordigliera del Perù: la Cordillera Huayhuash.

Il viaggio, deciso durante una cena in gennaio, è stato organizzato in modo eccellente: ognuno ha

Campo della Laguna Cornacocha nella comunità campesina di Quishuarcancha. m. 4125





Cima Tocllaraju, m 6032. Da sx: Martino Piva, Miguel Martinez, Daniela Gelmini, Alessandro Corazza

svolto la sua parte organizzativa sempre in contatto con gli altri membri utilizzando un gruppo Whats App. Il contatto principale con il Perù è stato la guida internazionale Miguel Martinez, ottimo organizzatore, che ha previsto un calendario scadenzato al minuto con guide, autisti di van, cuochi e arrieros.

Da porre in evidenza sia la grande professionalità delle guide andine - ne abbiamo utilizzate tre: Nilo, Alfredo e Miguel - sia della guida culturale, Epifanio, che ci ha rivelato gli aspetti artistici, architettonici e culturali della società Inca.

Durante l'intero viaggio non si sono verificati incidenti o contrattempi di sorta.

Partiti da Venezia, scalo tecnico a Toronto e poi Lima. Da Lima in corriera fino a Huaraz, dove passiamo due giorni di acclimatamento con salite oltre i 4000 m.

Da Huaraz a campo base di partenza con piccolo van, montaggio tende per la notte.

Partenza per trekking con tredici asini, tre cavalli degli arrieros, due cuochi e la guida andina Nilo Wilmer Aramburu.

Il percorso del trekking si è svolto lungo la cordigliera Huayhuash, per un totale di nove giorni a una quota tra i 4000 e i 5000 mt. Solo in una occasione si è scesi a quota 3500.

Il paesaggio è ricco di torrenti, lagune, vegetazione d'alta quota e animali. Alpaca, ma anche vigogne e abbiamo avvistato più volte il condor, l'animale sacro per eccellenza della cultura Inca e Quechua.

Attorno a noi le cime più celebri dei nevai andini: Jurao, Sarapo, Siulà e Yerupajà. Siamo passati anche vicini al campo base della Siulà Grande, location della vicenda raccontata nel film "La morte sospesa". I campi nei quali ci si fermava, in prossimità di lagune d'alta quota, erano sempre controllati da comunità campesigne, molto attente alla protezione dell'ambiente e fatte da persone cordiali e semplici.

L'organizzazione del trekking da parte delle guide peruviane è stata coerente con quanto concordato e abbiamo riscontrato una grande disponibilità anche per variazioni chieste durante il percorso, come ad esempio la possibilità per alcuni di noi di salire la cima del Diablo Mudo, guidati da Nilo Wilmer Aramburu.

Alla fine del trekking il gruppo si è diviso: alcuni hanno affrontato la salita al Tocllaraju (6.032 m) situato nella Cordillera Blanca, guidati da Miguel Martinez, altri si sono diretti a Cuzco per visitare i luoghi storico archeologici della civiltà Inca. Oltre a Cuzco e dintorni sono stati visitati Pisac, Ollaytambo e Macchu Picchu.

Infine ci siamo tutti ritrovati all'aeroporto di Lima per il rientro. Solo Alessandro Corazza si è fermato per salire l'Alpamajo con la guida Miguel Martinez.

Tutto il viaggio si è svolto con regolarità e non si sono verificati problemi di sorta.

(Ale, Daniela, Corinna, Luca, Nicola, Nilo, Romano, Paola, Roberto, Valter, Martino)

Alunni in visita alla nostra biblioteca

Sempre più spesso la nostra prestigiosa biblioteca riceve la visita di classi scolastiche. Lo scorso 25 ottobre sono venute a trovarci la II A e la II B della Scuola primaria G. Dalla Fior di Baselga di Pinè. Riportiamo la lettera inviata a ricordo di questa visita.

Baselga di Pinè, 5 novembre 2018

Caro Riccardo,
ecco alcuni pensieri per ricordare la visita che abbiamo fatto insieme a te alla sede della SAT di Trento.

Ci hai dato proprio una bella idea quando ci hai consigliato di portare con noi, durante un'escursione, il libro che parla dei fiori e delle piante della montagna, perché ci indica quali sono le piante velenose.

Ci è piaciuto ascoltare le tue spiegazioni e capire la differenza fra gli strumenti usati oggi e quelli usati tanto tempo fa. Da te abbiamo imparato a conoscere i nemici dei libri e ora staremo attenti a non incontrarli.

Ci hai mostrato quella vecchia macchina fotografica e ho capito una cosa a cui non avevo mai pensato e cioè che una volta si potevano fare solo pochissime fotografie e quindi bisognava scegliere cose molto importanti da fotografare e fare le foto con molta attenzione.

Le fotografie dei presidenti della SAT sono tantissime e quindi ho pensato che la SAT lavora da tanti anni. Un

nostro compagno ha contato fino a 32 fotografie!!!

Grazie che ci hai insegnato a fare i nodi così li insegno a mio papà quando va ad arrampicare. Ho anche imparato che prima di usare la corda bisogna assolutamente controllare che sia tutta intatta, così posso controllare la corda del mio papà prima che vada in montagna.

Hai spiegato che per fare un viaggio o un'escursione è molto utile portare con sé la carta geografica, perché ti permette di controllare un territorio più grande di quello che puoi



vedere sul cellulare, sul tablet o sul navigatore.

Dietro alle sedie c'era una enorme stufa ad olle verde e bianca, molto antica, forse c'era da quando hanno costruito il palazzo, a me piaceva molto.

La sala della biblioteca è molto antica e ho pensato che i libri dentro le vetrine sono molto preziosi.

Ho scoperto che esistono libri che ti spiegano anche dove trovare i punti (chiodi) per attaccare i moschettoni e salire su una parete di roccia, mi piacerebbe imparare da grande a fare il rocciatore e saper leggere quei libri. Ci piacerebbe sfogliare i libri antichi, che parlano dei viaggi di un tempo e anche quelli con i disegni delle diverse piante della montagna.

Ti ringraziamo per la tua disponibilità, per le conoscenze che ci hai trasmesso e per la tua simpatia; ci piacerebbe ritornare a trovarti per imparare tante cose e prendere dei libri.



Incontro 2018 dei Presidenti di Sezione

Si è svolto il 6 novembre scorso allo Spazio Alpino SAT di Trento l'incontro annuale con i presidenti di sezione; l'occasione per la presidente Anna Facchini di stabilire un primo contatto con i territori a sette mesi dal proprio insediamento alla guida del Sodalizio, occasione preziosa per un trasferimento di informazioni da parte della sede centrale e per una raccolta di istanze da portare all'attenzione degli organi collegiali.

Buona la partecipazione a questo confronto (che la presidente vorrebbe istituzionalizzare attraverso incontri periodici), con 54 sezioni presenti su 87. La presidente ha esordito illustrando il faticoso cammino di questi mesi, durante il quale la Giunta della SAT ha incontrato le Commissioni consultive e provveduto ad istituirne di nuove: la Commissione scuola (in precedenza Gruppo scuola), la Commissione comunicazione, la Commissione amministrativo-legale, mentre la Commissione cultura e biblioteca si è trasformata in Commissione storico-culturale e biblioteca.

È toccato quindi al direttore Claudio Ambrosi comunicare l'importanza della compilazione di un questionario che verrà inviato alle sezioni, riguardante la distribuzione del Bollettino sociale. Il direttore ha poi illustrato le opportunità relative al nuovo tesseramento on-line (che va ad aggiungersi alla formula classica dell'iscrizione in sezione) e ai corsi di formazione (sei in totale che si terranno in ogni vallata della provincia) riguardanti diversi aspetti della vita sociale sezionale quali: bilancio,

questioni finanziarie, gestionali, le assicurazioni, il tesseramento, la comunicazione.

I corsi, aperti a soci semplici e membri dei direttivi, saranno tenuti dai componenti della Commissione scuola sul modello preesistente della formazione permanente.

Numerose le domande sui temi esposti e su ulteriori argomenti che interessano la quotidianità di molte sezioni: le convenzioni con gli enti pubblici per la gestione delle palestre di roccia (Sez. di Rabbi), il costo dell'assicurazione delle sedi (Sez. di Avio), le assicurazioni contro terzi all'interno dei locali comunali (Sez. di Levico) le assicurazioni durante le manifestazioni (Sez. di Daone).

Sulle segnalazioni di danni da maltempo si chiede che siano le sezioni a fare da filtro con la sede (Sez. di Pergine), mentre sulla segnaletica qualche sezione lamenta che sui luoghi di posa della SAT vengono affisse altre tabelle di associazioni o privati (Sez. di Fondo).

Molto spazio ha occupato la discussione sulla diffusione del Bollettino (cartaceo, oppure in Pdf) giudicato da molte sezioni (Vallarsa, Ala, Sopramonte, Trento, Lavis) uno strumento informativo utile in forma cartacea per giustificare il costo del tesseramento e una pubblicazione più letta rispetto a Montagna 360, organo di informazione del CAI, anch'esso compreso nell'iscrizione alla SAT. Rispetto al tema delle fusioni di piccole sezioni proposto dalla sezione di Ponte Arche, l'indirizzo suggerito è quello di procedere con un programma comune di iniziative per abbattere i costi e distribuire meglio la forza lavoro di organizzatori e accompagnatori. *(Testo e foto di Elena B. Beltrami)*



POVO

Un nuovo sentiero sul Celva

Con la posa della conforme segnaletica sul nuovo sentiero SAT E419A si completa la rete di sentieri che circonda il Monte Celva. Si tratta del sentiero, peraltro già esistente ma non segnalato, che porta in località “Celvét”. Il percorso, recentemente sistemato dall’Azienda forestale Trento-Sopramonte, mette “in rete” tutti i sentieri del Celva. Si permette così agli escursionisti attenti di visitare le tante testimonianze che nel periodo 1880/1914 hanno trasformato il Celva (“la Celva” per i locali) in un’autentica fortezza.

Il nostro sentiero, iscritto nel Catasto dei sentieri SAT con il numero di segnavia E419A, inizia presso la frazione Celva, raggiungibile anche con il sentiero SAT E419 da Oltrecastello o dalla frazione Selva di Oltrecastello. Per chi arriva in auto si deve segnalare che né a Celva né a Selva vi sono parcheggi; è comunque possibile l'utilizzo del pulmino di linea che da Povo sale a Celva. Imboccata dunque una comoda e storica strada sterrata che costeggia il piccolo abitato, si giunge in breve alla località Fontane (bivio con il sentiero E419, diretto verso la cima del Celva). Il tracciato scende verso nord, su strada forestale, fino ad un secondo bivio (località “le Piazze”, q. 585).

Cippo confinario tra i Comuni catastali di Trento e Civezzano



Da qui il sentiero prosegue lungo la comoda strada sterrata verso est, in leggera salita, arrivando all’osservatorio austroungarico, una terrazza dalla quale si può godere di una splendida vista verso Civezzano e su un settore della forra del Fersina, verso l’orrido, normalmente nascosto allo sguardo da altri punti di osservazione. Poco dopo, a destra, appena sopra il sentiero, è possibile osservare il cippo confinario tra i Comuni catastali di Trento e Civezzano. Le lettere incise sulla roccia indicano P (Povo) e C rovesciato (Civezzano); le cifre indicano probabilmente l’anno della decisione sui confini. Arrivati alla Sella del Celvét (q. 672, bivio con il sentiero E424B), qualora non si volesse considerare conclusa l’escursione, si aprono due possibilità: imboccare il sentiero E424B in discesa, verso sud-est per un breve tratto, fino al bivio con il sentiero E424 dove, a q. 650, lo si imbecca in salita, traversando verso sud-est fino a raggiungere la Selletta del Celva (o Celva Bassa); oppure, più velocemente e più faticosamente considerata la ripidità e maggiore difficoltà del tracciato, salire lungo il Sentiero del Celvét, n. E424B, raggiungendo direttamente la cima del Monte Celva (998 m.). La ricca presenza di sentieri sul Celva permetterà così all’escursionista di “realizzare” una serie di percorsi ad anello che possono consentire anche una visita, completa o parziale, delle numerose e notevoli testimonianze belliche presenti. A tale

particolare scopo, per quanto riguarda la cartografia, un utile ausilio può essere offerto dalla carta tematica “Monte Celva”, scala 1:7.500, edita dall’Azienda forestale Trento-Sopramonte. Molte notizie storiche sul monte Celva sono riportate in maniera dettagliata sul volume di Volker Jeschkeit “Il fronte orientale della fortezza di Trento. La cintura di difesa interna, dal monte Celva fino alla Vigolana, attraverso Cimirolo, Marzola e Maranza”, edito a Trento nel 2011 da Curcu & Genovese.

(Silvio Zambaldi)

VALLARSA

Il centenario in Vallarsa: i luoghi della storia

Lontano dalle fazioni e dai proclami, lontano della retorica della commemorazione e della celebrazione, lontano dalla crudeltà degli eventi e dalla sofferenza di chi è rimasto o di chi è partito, “I luoghi della storia” sono stati il percorso che la Sezione SAT di Vallarsa ha deciso di compiere per portare all’attenzione di soci e simpatizzanti quanto è avvenuto cent’anni fa sul nostro territorio, segnandolo per sempre nel ricordo e nel paesaggio.

Quattro sabati pomeriggio, nel mese di maggio, per visitare ciò che ancora oggi segna indelebilmente il territorio, a monito di quel che è avvenuto e che nessuno vuole più vedere ripetersi. Quattro luoghi attorno alla Vallarsa, visitati percorrendo boschi e sentieri che nascondono i segni del passato e allo stesso tempo rivelano le opere che l’uomo ha realizzato per non dimenticare quanto avvenuto. Quattro gruppi di persone che ci hanno seguito alla scoperta del territorio che alle volte, per la sola ragione di essere molto vicino, sembra meritare meno interesse di ciò che attira di più solo perché lontano ed esotico. Quattro associazioni della Vallarsa che hanno messo in campo tempo ed energie per chiudere coralmente gli eventi in memoria del centenario del primo conflitto mondiale in valle: Pasubio100anni, Gruppo Alpini Vallarsa, Museo

Etnografico della Vallarsa e Sezione SAT Vallarsa. Valmorbia e il Forte di Pozzacchio, il Trincero di Monte Zugna e il cimitero di San Giorgio, dall’Ossario di Castel Dante alla Campana dei Caduti e, infine, il Forte di Matassone sono stati i luoghi in cui abbiamo osservato la storia: le ragioni e l’origine del conflitto, gli spostamenti del fronte, i lavori delle opposte fazioni, il lento ritorno alla normalità.

La pioggia che ha accompagnato tre delle quattro giornate non ha incentivato la partecipazione, ma la soddisfazione di concretizzare la splendida idea della Commissione escursionismo e portare più di un centinaio di persone a toccare con mano i segni che la storia ha lasciato dietro di sé hanno ripagato degli sforzi fatti. Lasciamo un invito a soci e simpatizzanti a frequentare questi e altri luoghi della Grande Guerra anche nei prossimi anni, per mantenere vivo il ricordo della sofferenza che le genti trentine hanno patito in quei tragici anni, augurando a tutti noi un futuro di pace. La tutela della montagna e della sua cultura, principio fondante della SAT, si concretizza anche lontano della grandi cime dolomitiche, passando dalla comprensione dei fatti orribili che la montagna comune ha vissuto e che oggi cerca di integrare nel suo paesaggio, senza nascondere i segni, ma ricordando a tutti noi la sua e la nostra storia.

(Marco Angheben)

Il gruppo in visita a Forte Pozzacchio



ROVERETO

Si è conclusa domenica, 30 settembre, con una entusiasmante passeggiata a Campogrosso, con visita all'Ossario del Pasubio e attraversata mozzafiato del Ponte Tibetano sulla Strada del Re, il programma annuale di escursioni del gruppo "Una montagna di famiglie/Alpinismo giovanile" della Sezione SAT di Rovereto. Programma, quest'anno, imperniato sul doppio filo conduttore della "montagna per i bambini", con passeggiate in ambienti naturalistici e attrezzati ludicamente, e della "montagna della memoria", per commemorare il centenario della fine della guerra, riattraversando luoghi e tracciati che furono percorsi da quelli avvenimenti bellici. Il programma, che prevedeva sei escursioni (di cui due non si sono potute realizzare causa maltempo), ha visto man mano un numero crescente di partecipanti, nonni, genitori e bambini che entusiasti si sono avventurati tra strade storiche, antiche mulattiere e strade forestali, sentieri, forti e luoghi sacri in onore dei caduti della Grande Guerra. Casteldante e la Grotta di D. Chiesa (perché si può andare per sentieri anche dalla città, senza prendere necessariamente l'auto), il Forte Cherle e la Scala dell'Imperatore sulle ampie vedute degli Altipiani, l'Ossario del Pasubio, la Strada del Re e il Ponte Tibetano, ai piedi delle Piccole Dolomiti, la Foresta dei Violini, colma di secolari abeti rossi, sottobosco e fauna in delicato equilibrio. Tra avvincenti cacce al tesoro, gare di orienteering e semplici giochi divertenti, i ragazzi hanno riscoperto il gusto dell'avventura all'aperto, nell'ambiente naturale, imparando a percepire

le tracce della Storia e della Memoria, dei segni lasciati dall'uomo nonché quelli dell'ambiente naturale che si trasforma e che ci circonda, in cui, forse distrattamente, viviamo la nostra quotidianità. Con il piacere dei genitori e dei nonni, che invece hanno riscoperto i benefici effetti del fare lunghe camminate, in compagnia dei loro figli e nipoti e tra famiglie, spesso sconosciute, all'insegna del buonumore, dello stare insieme in allegria, del mangiare e bere in modo salutare.

Vi aspettiamo numerosi il prossimo anno con il nuovo programma 2019. (A. Baldo)

Attraversata mozzafiato sul Ponte Tibetano



Alpinismo

Gruppo della Presanella - Cima Corno Segnà

Via "Spigolo delle Nuvole"

Difficoltà: V - Sviluppo: 250 m - Dislivello: 200 m



Via aperta da Gilberto Bestetti e Alessandro Beltrami il 9-7-2017.

Sulla via è stato lasciato 1 chiodo, l'itinerario è da integrare con protezioni veloci.

Motivo del nome: tutta la scalata è stata eseguita arrampicando tra le nuvole

Materiale: normale dotazione alpinistica, dadi, una serie di friends fino al 2 camalot, fettucce, corda 60m.

Avvicinamento: salire la strada della Val Nambrone fino ai Laghi di Cornisello e alla Malga Cornisello. Proseguire lungo il sentiero SAT 239 per il Lago della Vedretta; dopo 15 min circa dall'attacco del sentiero, lasciarlo e risalire il costone erboso sulla sinistra della valletta; risalirlo fino in cima per poi attraversare in leggera discesa e piano sotto alla parete nord-est del Corno Segnà, riconoscibile per il grande diedro che segna la parte alta della parete. L'attacco della via è sul conoide detritico a

sinistra. (1.05 h)

Descrizione dell'itinerario.

L1: senza via obbligata per lo zoccolo. (II, 30m)

L2: attraversare la zona ghiaiosa puntando lo spigolo. (I, 40m)

L3: per le balze a prendere il diedro di sinistra, salirlo fino al terrazzino dietro il piccolo gendarme, chiodo di sosta. (IV, 45m)

L4: alzarsi e attraversare a sx poi per il canale fino a sotto il tettino. (III+, 45m)

L5: a dx aggirando il tetto a prendere in diedro camino, sosta su spuntone appena sotto lo spigolo. (V, 45m)

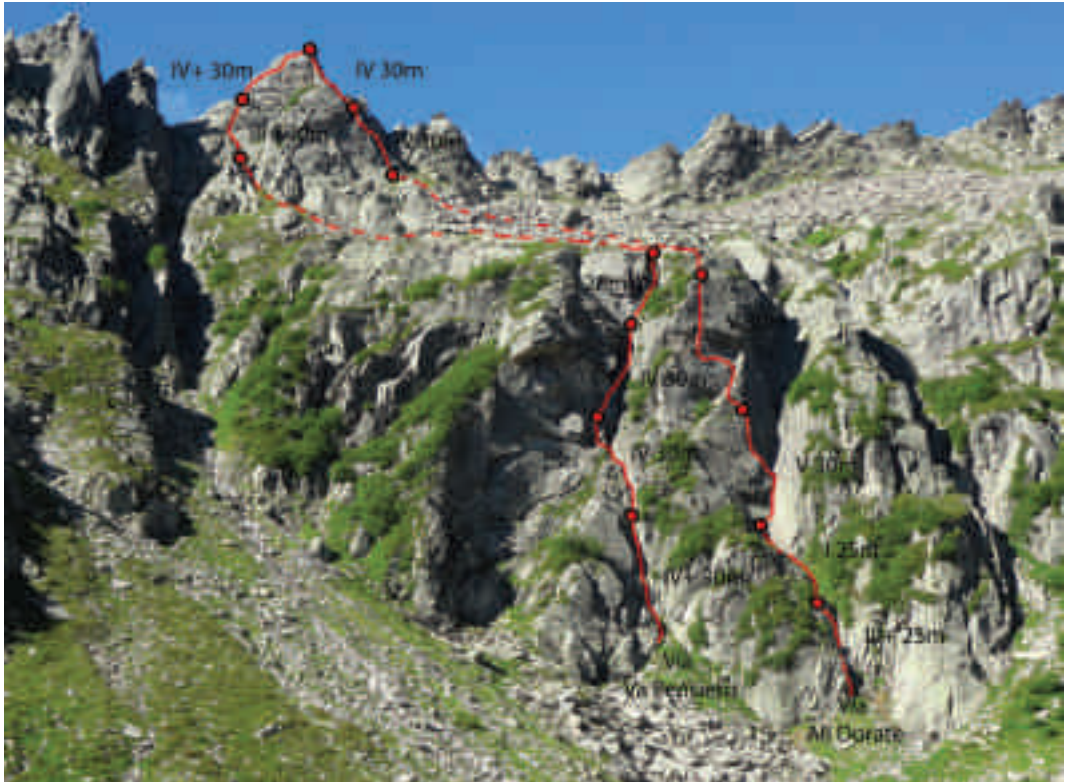
L6: sullo spigolo, poi verso la cima. (II, 30m)

L7: per il facile diedro a destra. (II, 30m)

Tempo di ascensione: 4 h.

Discesa: calate lungo la via Diedro dell'Ideale, lunghezza massima 30 m attrezzate a spit.

Gruppo della Presanella - Cima Ago del Lago Via "Va pensiero" e via "Ali dorate"



Motivo del nome della cima: si tratta di una cima molto aerea e sottile, che finora non aveva nome e sovrasta il Lago Nero.

Motivo del nome delle due vie: è la prima strofa del celeberrimo coro del Nabucco di Giuseppe Verdi. Dallo scorso anno pensiamo a questa montagna e abbiamo a lungo studiato e pianificato le scalate. Il pensiero, o meglio il sogno, si è realizzato trasportato in volo dalle sue ali dorate.

Elementi comuni alle due vie: le vie sono esposte a nord-nord est e salgono ad una piccola ed elegante guglia, per cui proponiamo il nome di Ago del Lago, ben evidente sul costone che va dalla Bocchetta dell'Om in direzione ovest, verso la Cima Pellisier.

Avvicinamento: salire la strada della Val Nambrone fino ai Laghi di Cornisello e alla Malga Cornisello. Imboccare il sentiero SAT 216 che

porta alla Bocchetta dell'Om, che attraversa parallelamente al lago su vecchia strada Sism; abbandonarlo 100m prima che cominci a salire per la Bocchetta dell'Om, entrare nella valletta in direzione ovest, in breve si giunge all'attacco delle vie. (30 min)

Via "Va Pensiero"

Difficoltà: IV+ - Sviluppo: 250m - Dislivello: 200m

Via aperta da **Gilberto Bestetti e Alessandro Beltrami il 6-7-2018**. È la via più ad ovest nella fotografia. Soste attrezzate con spit e cordoni in clessidra, l'itinerario è da integrare con protezioni veloci.

Materiale: normale dotazione alpinistica, dadi, una serie di friends fino al 3 camalot, fettucce, corda 60m.

Descrizione dell'itinerario.

L1: salire il colatoio, sosta sulla sx. (IV+, 30m)

L2: lungo la spaccatura, poi leggermente a sx. (IV, 30m)

L3: placca, poi per il diedro fino ai blocchi incastrati che si evitano a dx. (IV, 30m)

L4: diritti per il facile canale a gradoni. (III, 30m)

L5: camminando salire puntando il canale erboso che scende sul lato di dx dell'evidente Cima Ago del Lago.

L6: alzarsi, poi spostarsi a sx nella grande fessura fino alla cresta. (III+, 30m)

L7: salire a destra sulla prima paretina, poi attraversare decisi a dx e proseguire in vetta. (IV+, 3 m)

La cima è una breve e delicata lama affilata ed esposta.

Tempo di ascensione: 3,30 h.

Discesa: 2 calate da 30 m attrezzate sul versante ovest. Quindi attraverso il sentiero SAT 216 si ritorna alla Malga Cornisello

Via "Ali Dorate"

Difficoltà: V - Sviluppo: 250m - Dislivello: 200m.

Via aperta da **Gilberto Bestetti e Tarcisio e Alessandro Beltrami il 2-7-2018**. È la via più ad est nella fotografia. Soste attrezzate con spit e

cordone in clessidra, l'itinerario è da integrare con protezioni veloci. All'attacco della via cordone in clessidra ben visibile sul primo tiro.

Materiale: normale dotazione alpinistica, dadi, una serie di friends fino al 3 camalot, fettucce, corda 60m.

Descrizione dell'itinerario.

L1: salire il colatoio sosta sulla dx. (III+, 25m)

L2: per il canale erboso. (I, 25m)

L3: salire il diedro sfruttando la placca, dopo circa 10m, al secondo chiodo, uscire dx attraversare a sx qualche metro e poi diritti alla sosta sul pulpito. (V, 30m)

L4: dalla sosta spostarsi a sx per prendere la rampa che sale obliquando a sx e seguirla fino a sotto il tetto, da lì attraversare a sx scendendo leggermente fino ad un terrazzino da dove si sale diritti alla sosta, superando un breve strapiombo. (V, 30m)

L5: camminando salire puntando lo spigolo di dx dell'evidente Cima Ago del Lago.

L6: per il diedrino, poi a sx sullo spigolo. (IV, 30m)

L7: diritti alla cima. (IV, 30m)

Tempo di ascensione: 3,30 h

Discesa: 2 calate da 30 m attrezzate sul versante ovest. Quindi attraverso il sentiero SAT 216 si ritorna alla Malga Cornisello.



Valle del Sarca - Monte Pezol, parete sud

Via "L'euforia di Susy"

Difficoltà: V+, VI un passo - Sviluppo: circa 160m

Via aperta da **Ivan Moscardi, Walter Polidori e Susanna Martinelli, il 23-12-2017**.

La zona è un po' defilata rispetto alla classica Valle del Sarca.

Il panorama è fantastico, permette di vedere il Lago di Garda da nord verso sud, con le tante pareti che si gettano sulle sue sponde, quasi a formare dei fiordi.

È una via breve, che al momento conta tre ripetizioni. Sale su una struttura con roccia ottima e ripulita, che in precedenza era stata salita nel 1974 solo attraverso una via su roccia friabile ed erbosa. La chiodatura è di tipo tradizionale, ma buona e abbastanza ravvicinata.

Valle del Sarca - Becco del Pezol (toponimo proposto)

Via "È solo un passo"

Difficoltà: VI+/A1 max, in libera ultimo tiro probabilmente VII/VII+

Sviluppo: circa 225m.

Via aperta da **Walter Polidori, Alessandro Pelanda, Luca Carnelli** il 14-04-18.

Si tratta di una struttura che si trova più in alto rispetto a quella dove sale "L'euforia di Susy", e culmina con un pilastro aggettante e molto estetico, mai salito prima. Rispetto a "L'euforia di Susy", è molto meno protetta e occorre utilizzare bene i friends. Inoltre l'avvicinamento passa per terreno delicato, non segnato, facile ma da affrontare con attenzione. Roccia mediamente buona, chiodatura molto rada. La via è stata dedicata ad una persona speciale che non condivide più con noi la gioia di arrampicare: Fabrice Calabrese. Come diceva lui "è solo un passo, però bisogna farlo quel passo".

Per le relazioni complete consultare il sito:

<http://www.scuolaguidodellatorre.it/>



Gruppo Presanella - Castel del Laghetto (2712 m) - Parete est

Via "Nessun Dorma"

Difficoltà: V+ - Sviluppo 150: m - Dislivello: 120 m



Via aperta da **Gilberto Bestetti, Tarcisio e Alessandro Beltrami** il 18 settembre 2018

Ragione del nome: citazione dell'aria della Turandot di Giacomo Puccini, con la quale inizia l'innamoramento di Turandot per Kalaf. Contemporaneamente il nome raccomanda ai futuri salitori di non ridurre mai la concentrazione su questa via. Via aperta con protezioni veloci, lasciato un chiodo, soste su spit e cordone in clessidra

Materiale: corda da 60 m, serie di friends, dadi, fettucce e cordini.

Avvicinamento: accesso lungo la strada della Val Nambrone fino ai Laghi di Cornisello e alla Malga Cornisello. Proseguire lungo il sentiero SAT 239 per il Lago della Vedretta; quando il sentiero attraversa il rio e sale sulla destra abbandonarlo e continuare dritti nella valle fino alla valletta che si apre a sinistra. La si risale fino al piccolo laghetto, poi per il ripido costone sotto la parete seguendo la fascia erbosa che sale tra placche. Evitare le placche, obliquando a sinistra fino alla zona detritica sotto la parete. L'attacco della via è subito a destra dello spallone nella parte sinistra della parete su placca fessurata, cordino e ometto.

Tempo di avvicinamento: 1.15 h

Tempo di ascensione: 2.40 h

Discesa: a piedi verso sud al Passo del Laghetto, poi per tracce all'attacco della via, oppure in doppia per la Via "Logica Verticale".

Descrizione della via.

L1: salire le fessure (cordone in clessidra) obliquare prima a dx poi a sx fino alla sosta. (V+, 30 m)

L2: alzarsi nel diedro camino (chiodo) poi spostarsi prima a dx per poi rientrare a sx per delicata placca. (V+, 30 m)

L3: seguire le fessure che salgono appena a sx della sosta, fino al tettino che si aggira sfruttando la fessura verso dx, poi salire dritti e leggermente a sx fino alla sosta, (sosta su spuntone, spit e cordone con clessidra). (V+, 30 m)

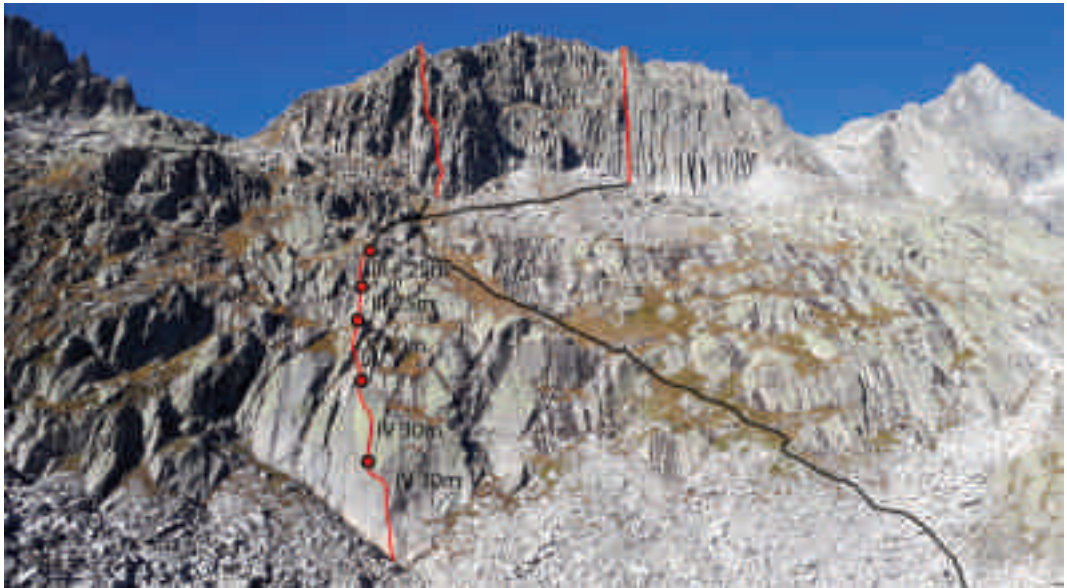
L4: sopra la sosta dritti per le belle fessure. (IV, 30 m)

L5: seguire il filo di cresta. (III, 30 m)

L6: salire per la cresta poi a sx al crinale da dove ci si abbassa leggermente sul versante ovest attraversando sui ghiaioni ad aggirare il primo risalto della cresta, poi salire all'ometto di vetta (libro di vetta nell'ometto). 15 min.

Gruppo Presanella – Avancorpo del Castel del Laghetto (2712 m) - Parete est “Via Turandot”

Difficoltà: V - Sviluppo: 140 m - Dislivello: 100 m



Aperta da **Gilberto Bestetti, Tarcisio e Alessandro Beltrami** il 20 settembre 2018.

Via aperta con protezioni veloci, lasciati 3 chiodi, soste su spit e cordone in clessidra.

Ragione del nome: titolo della famosa opera di Giacomo Puccini. La fredda personalità di Turandot domina la prima parte dell'opera fino all'aria "Nessun dorma" (nome della successiva via), quando Turandot comincia ad innamorarsi del principe Kalaf.

Significato della via: la via è bella ed interessante e può essere considerata una scalata a sé stante o una variante d'attacco delle vie "Nessun Dorma" (linea rossa a sx nella foto) e "Logica Verticale" (linea rossa a dx nella foto), che possono essere agevolmente raggiunte con brevi tiri in conserva dalla fine del quinto tiro. Ne risultano così due vie da 11 e rispettivamente 12 tiri.

Materiale: corda da 60 m, serie di friends, dadi, fettucce e cordini.

Avvicinamento: accesso lungo la strada della Val Nambrone fino ai Laghi di Cornisello e alla Malga Cornisello. Proseguire lungo il sentiero SAT 239 per il Lago della Vedretta, quando il sentiero at-

traversa il rio e sale sulla destra abbandonarlo e continuare dritti nella valle fino alla valletta che si apre a sinistra, la si risale fino al piccolo laghetto, che si aggira per raggiungere la base delle placche. L'attacco della via è nel punto più basso della placca, cordone in clessidra e ometto.

Tempo di avvicinamento: 1.00 h

Tempo di ascensione: 2.30 h

Discesa: a piedi per tracce, lunga diagonale nera sulla fotografia

Descrizione della via.

L1: sulla bella e lavorata placca fino al pulpito, alzarsi al cordone in clessidra poi a sx fino alla sosta. (IV, 30 m)

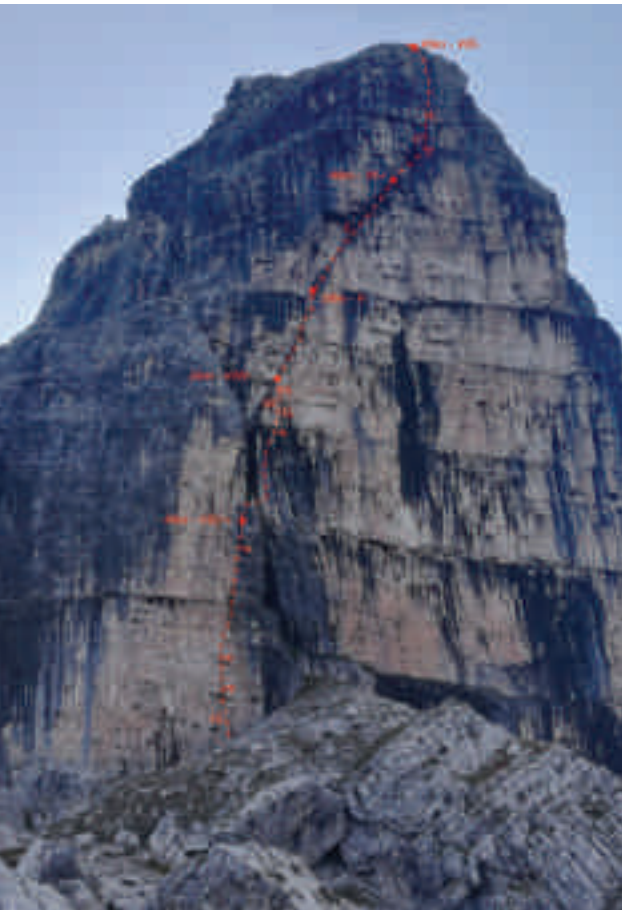
L2: per la placca sfruttando la fessurina (chiodo), obliquare poi a sx alla sosta. (IV, 30 m)

L3: alzarsi e entrare nel camino di sx che si supera con passo atletico uscendo a sx (chiodo), poi dritti (clessidra) fino alla sosta dietro il pulpito. (V, 30 m)

L4: placca con fessura. (III+, 25 m)

L5: alzarsi dritti sopra la sosta per placca lavorata (chiodo). (III, 25 m)

Torrione di Vallesinella (2463m) - Parete Nord
Via "In punta di piedi"
Dislivello: 210 m - Difficoltà: VIII



Via salita da Marco Maganzini e Andrea Cozzini il 21 sett. e il 20 ott. 2018. Dedicata a Rosa Bazzani. Sulla strapiombante Parete Nord del Torrione di Vallesinella è nata "In punta di piedi", una via classica come quelle di una volta, dove la linea di salita viene suggerita dai punti vulnerabili della montagna, dove per progredire bisogna aver la voglia di sporcarsi le mani e metterci il muso... dove la frase "L'avventura dietro la porta di casa" trova pieno senso e compimento.

D'altronde non è anche questo "alpinismo di ricerca"? Trovare ed esplorare linee su pareti che sono sotto gli sguardi di tutti ma che, per svariati

motivi, non sono mai state salite, guardando con occhi diversi le pieghe di queste cattedrali rocciose e cercando di mettersi alla prova?

"In punta di piedi" perché rispecchia il nostro modo di andare per monti e salire le cime, "In punta di piedi" perché questo è il modo giusto per affrontare la via, dove occorrono decisione e morale ma anche delicatezza, "In punta di piedi" perché è dedicata ad una persona che ha vissuto tutta la sua vita in questo modo: umile, rispettoso e dolce, ed ha deciso di andarsene alla stessa maniera. Nonna Rosa: questa è per te!

Grazie al Brenta che ha custodito per anni questa linea logica ed evidente, ci ha aspettato pazientemente finché non abbiamo avuto gli occhi giusti per vederla, conservandola per noi e infine ci ha concesso di salirla, regalandoci questo privilegio ed onore, e dandoci una scarica di emozioni che porteremo sempre con noi.

Nota: abbiamo scoperto che altre cordate si erano cimentate prima di noi, salendo il primo tiro dal camino/canale di destra ed arrivando ad incrociare la nostra prima sosta, alzandosi una quindicina di metri sopra di essa senza riuscire a proseguire, calandosi quindi da due chiodi con moschettoni. Abbiamo indagato, scoprendo che nell'ottobre 1973 la forte ed affiatata cordata Andreolli-Casiraghi aveva fatto un tentativo, arenato a causa della mancanza di materiale adatto alla progressione e alla presenza di ghiaccio nel fessurone. Tuttavia il materiale da noi trovato è ben più recente (kevlar e chiodi moderni), quindi dopo questa cordata ci sono stati altri tentativi. Se qualcuno avesse notizie ci piacerebbe conoscerle e sapere chi fossero gli alpinisti che prima di noi hanno voluto esplorare questa parete, ricostruendo la misteriosa storia di questa affascinante e repulsiva fessura.

1L: 45m, VII+

2L: 35m, VIII-

3L: 35m, V

4L: 40m, VI+

5L: 45m, VII-

Ringraziamenti

La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia le numerose persone che hanno donato libri e documenti in questi ultimi mesi, in particolare un sentito ringraziamento va a Vittoria Micheloni che, grazie agli auspici del notaio Franco Marchesoni (presidente della Sezione SAT di Trento nel 1975-76), ha donato un interessante album con positivi fotografici. La Signora Vittoria è figlia di Ezio Micheloni (Trento 11-07-1898 - Milano 12-04-1960), socio SUSAT e SUCAI, arrestato nel 1915 per irredentismo e condannato al carcere duro a Trento e poi a Graz.

Un'altra donazione di notevole rilievo è quella fatta da Luigi Faggiani; noto e apprezzato autore di guide escursionistiche, che ha depositato in biblioteca diecimila diapositive del suo archivio, utilizzate per le sue pubblicazioni, e un'interessante raccolta di positivi fotografici di fine Ottocento.

Consistente anche la donazione di Matilde Bruzzone, che ha depositato l'archivio personale di Maria "Kiki" Marmorì, biologa, alpinista e scrittrice milanese: si tratta di centinaia di diapositive e positivi fotografici, articoli, appunti ecc.

Di notevole importanza anche la donazione di Cristina e Lucia Auchentaller, nipoti di Giovanni Strobele, che hanno portato in biblioteca alcuni faldoni contenenti documenti di Giovanni Strobele, riguardo alla manutenzione di sentieri e ferrate, canovacci per alcuni libri (tra i quali la traduzione di Italian Alps) ecc. Si ringraziano altresì Roberto Bombarda per aver donato una raccolta completa di tutte le edizioni a stampa e in dvd di Montura, Francesca Folgheraiter per il dono di vari libri, la prof.ssa Franca Barbacovi che ha donato un paio di ramponi da ghiaccio a quattro punte, Walter Bronzetti per il dono di alcuni libri e carte topografiche.



Mello boulder

Andrea Pavan
Versante Sud (Milano),
2018

Pagine 516 - Euro 33
Seconda edizione di questa guida che descrive i blocchi della Val Masino. L'autore, che fa parte dei Ragni di Leco, è garanzia di affidabilità. (rd)

Dallo Stelvio al mare: cammino della memoria

Giacomo Bornacini,
Nicola Cozzio
Curcu & Genovese
(Trento), 2017
Pagine 247 - Euro 18

Le tracce della Grande guerra sono ancora molto evidenti lungo tutto il fronte italo-austriaco. Questa guida descrive il lungo itinerario dai ghiacciai fino al Golfo di Trieste, con l'ausilio di molte foto e carte topografiche. (rd)



Presèna 1915-1918: la guerra sul ghiacciaio

Marco Ischia, Carlo Refatti

Comitato storico Ludwig Riccabona (Ledro), 2018
Pagine 198

Un ulteriore tassello per comprendere la tragedia della Grande guerra. Qui sono riportate le memorie di Carlo de Cles, ufficiale dei Kaiserschützen, impegnato sul fronte del Tonale. Un'accurata ricerca, con molte fotografie, che ricostruisce gli eventi attraverso lo studio di diverse fonti. (rd)



Pale di San Martino: arrampicate scelte classiche e moderne

Renzo Corona, Igor Simoni
Versante Sud (Milano),
2018

Pagine 291 - Euro 34
Un forte alpinista "clas-

sico” e un giovane climber ci regalano questa nuova guida alle arrampicate nel magico mondo delle Pale di San Martino. L'impostazione è quella nota e molto curata di questa fortunata serie di guide. (rd)



Trento e Valsugana in mountain bike

Alessio Conz
Versante Sud (Milano),
2018

Pagine 264 - Euro 30
Dopo averci regalato alcune ottime guide di scialpinismo e arrampicata, ultima in ordine dei

tempo quella alle falesie di Trento, la guida alpina Conz si cimenta con la bicicletta, proponendo 53 itinerari dalla Paganella al Lagorai che l'autore, abitando a Pergine, conosce a memoria. (rd)

Mountain bike in Adamello

Alberto Martinelli
Versante Sud (Milano),
2018

Pagine 223 - Euro 26
46 itinerari tra Val Camonica e Val di Sole, per un totale di 650 km, percorsi pedalando (no e-bike) dall'autore che è anche istruttore di mtb. (rd)

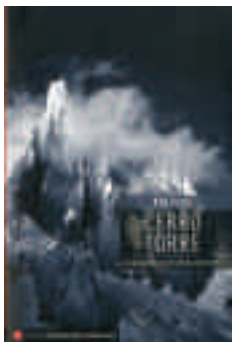


Cerro Torre

Kelly Cordes
Versante Sud (Milano),
2018

Pagine 407 - Euro 21
In questi ultimi quarant'anni, tra nuove edizioni e ristampe, è stato pubblicato in media un libro sul Cerro Torre ogni due anni, per non parlare delle centinaia di

articoli e di una decina di film. Il perché di tanto interesse è evidente: oltre alla straordinaria bellezza di questa montagna e dell'ambiente circostante, c'è naturalmente la vicenda della salita del 1959. Questo nuovo libro, opera di un alpinista ameri-



cano, è in buona parte dedicato alle due salite di Maestri, che vengono indagate a fondo, anche se l'autore tralascia alcune fonti importanti, citando altre che paiono superflue. Un libro consigliabile e scritto bene, che però in sostanza nulla di eclatante aggiunge alle vicende già note. (rd)

Lario rock

Eugenio Pesci, Pietro Buzzoni
Versante Sud (Milano),
2018

Pagine 776 - Euro 33
Impressionante tomo enciclopedico, con la descrizione delle falesie di Lecco, Como e Valsassina. Si tratta della quinta edizione di una guida che con gli anni è aumentata a dismisura. (rd)



Un sogno lungo 50 anni

Alessandro Grillo
Versante Sud (Milano),
2018

Pagine 323 - Euro 19.90
Tre balene veleggiano in un cielo rischiarato da una grande luna. Questa la copertina, senza dubbio originale per un libro

di montagna, che introduce alla storia dell'arrampicata finalese (i cetacei dunque non sono lì per caso) degli ultimi cinquant'anni., raccontata da un protagonista. (rd)

Fuga da Buoux

Marco Preti, Marco Madoglio, Geremia Vinatieri
Versante Sud (Milano),
2018

Pagine 108 - Euro 19
Dopo The Hut, ecco un'altra novità nella quale arrampicata e fumetto (per adulti) si mescolano in una storia a tinte forti ambientata in una prigione. (rd)



Caro lettore,

il nostro **BOLLETTINO** ha un problema (ne abbiamo parlato molto in vari incontri alla ricerca di idee): **le spese postali per l'invio a casa delle copie sono sempre più difficili da sostenere**. Ormai i costi di spedizione superano quasi quelli di stampa.

Non abbiamo soluzioni già pronte, ma solo due obiettivi:

- 1 continuare a fare il nostro Bollettino;
- 2 trovare una soluzione efficace al problema della spedizione.

PER FARLO ABBIAMO BISOGNO DEL TUO AIUTO.

*La tua
opinione è
importante!*

Rispondi a queste domande e inviaci nel modo che ritieni più comodo le risposte:

Leggi il Bollettino? SÌ NO Lo sfoglio

Saresti interessato ad una versione digitale? SÌ NO

Se non potessimo più inviarti il Bollettino, saresti disposto a:

- versare un contributo per riceverlo ancora per posta: SÌ NO

- rinunciare alla versione cartacea per passare a quella digitale: SÌ NO

- andare in Sezione per ritirare la tua copia: SÌ NO

- altro:
.....

Una soluzione che veda un minor numero di uscite (e quindi meno spese di spedizione), a fronte di una paginazione maggiore, potrebbe funzionare? SÌ NO

Saresti favorevole all'idea di stampare un Annuario? SÌ NO

- Però mantenendo il Bollettino (magari in formato più ridotto): SÌ NO

- Pensandolo come alternativa al Bollettino: SÌ NO

- Affiancato a una versione digitale del Bollettino: SÌ NO

Hai qualche idea da proporci?

.....
.....

Ancora due domande, stavolta su di te:

- di quale Sezione sei Socio?

- in che fascia di età ti collochi? meno di 20 20-35 35-60 più di 60

Abbiamo finito. Grazie per il tempo che ci hai dedicato!

Puoi farci avere le tue risposte in uno dei seguenti modi:

- Inviando alla Sede centrale questa pagina o una sua fotocopia: **SAT - Via Mancini, 57 - 38122 TRENTO**
- Inviandoci una scansione via email: **sat@sat.tn.it**
- Facendo una foto con il tuo cellulare e inviandocela con **WhatsApp: 320.0573607**
- Andando sul sito SAT e rispondendo al questionario on line: **www.sat.tn.it/spedizionebollettino**

*La SAT augura a tutti un
sereno Natale e
un felice Anno Nuovo
all'insegna dell'amicizia,
della solidarietà e di tanta
"montagna"*

